

CCCLXXXII.

TORNATA DI VENERDÌ 5 SETTEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	20836	della giustizia nei luoghi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915	20339
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni		MARCELLO : Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 dicembre 1918	20839
o indice relativo	20836-73	MICHELI : Articoli aggiuntivi al disegno di legge n. 1055	20849
Ringraziamenti per commemorazioni	20833	CAMERA : Conversione in legge del decreto luogotenenziale recante provvedimenti a favore degli esattori delle imposte dirette	20849
Commemorazione del deputato Bonardi	20836	— Convalidazione dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste	20849
PRESIDENTE	20836	— Conversione in legge del decreto luogotenenziale riguardante la vendita all'estero dei tabacchi nazionali lavorati	20849
BRUNELLI	20837	— Conversione in legge del decreto luogotenenziale riguardante disposizioni relative alla tassa di fabbricazione sugli spiriti	20849
GASPAROTTO	20838	— Conversione in legge del decreto luogotenenziale recante modificazioni e aggiunte al decreto relativo all'istituzione di nuovi monopoli di Stato	20849
PAVIA	20838	— Conversione in legge del decreto luogotenenziale che provvede a ripristinare il regime dei drawbacks e modifica la voce 15 della tariffa dei dazi doganali	20849
BACCELLI, ministro	20838	— Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste	20849
Disegno di legge (Seguito della discussione):		DENTICE : Conversione in legge del decreto luogotenenziale riguardante la proroga del termine di cui all'articolo 11 del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917	20849
Estensione dei diritti all'elettorato politico o amministrativo alle donne	20839	— Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale che abbrevia il periodo di pratica per l'iscrizione nei collegi dei ragionieri a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra	20849
GASPAROTTO, relatore	20839-50	— Conversione in legge del decreto luogotenenziale che proroga fino al 31 dicembre 1917 il termine entro il quale, giusta l'articolo 3 del testo unico delle disposizioni di legge sulla navigazione interna e sulla	
NITTI, presidente del Consiglio	20842		
Si passa alla discussione degli articoli.			
Articolo 1:			
MONTI-GARNIERI	20850-53		
TURATI	20850		
ALESSIO	20850		
NITTI, presidente del Consiglio	20851-53		
ROSADI	20851		
MODIGLIANI	20851-52		
GASPAROTTO, relatore	20854		
Articolo 2:			
LABRIOLA	20854		
MARCHESANO	20856		
MICHELI	20857		
ROSADI	20857		
NITTI, presidente del Consiglio	20858		
GASPAROTTO, relatore	20859		
Articoli 3 e 4:			
NITTI, presidente del Consiglio	20859		
Articoli aggiuntivi:			
CANEPA	20860		
MODIGLIANI	20860		
NITTI, presidente del Consiglio	20861		
Disegni di legge (Presentazione):			
ALBRICCI, ministro	20839		
Relazioni (Presentazione):			
VINAJ : Stato dei sottufficiali	20839		
NAVA OTTORINO : Conversione in legge dei decreti luogotenenziali sull'amministrazione			

	Pag.
fluitazione, è data facoltà al Governo del Re di provvedere all'iscrizione alle rispettive classi delle vie navigabili	20849
DENTICE: Conversione in legge del decreto luogotenenziale concernente l'esecuzione di nuove opere nelle vie navigabili di seconda classe	20849
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale, concernente l'autorizzazione di spesa di lire 25,000 per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento e il funzionamento delle ferrovie di Stato	20849
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale con il quale sono fissati i prezzi massimi dei risoni di produzione nazionale, del raccolto 1919	20849
Interrogazioni:	
Conflitto con la forza pubblica avvenuto in Lainate:	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	20862
BELTRAMI	20863
Notizie apparse sui giornali di un nuovo sciopero generale:	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	20864
MUSATTI	20864
Soccorso alla gloriosa vecchiaia dello scultore Vincenzo Gemito - Svolgimento interrogazioni:	
MARANGONI	20865
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	20865-66
MODIGLIANI	2 866
Amnistia dei postelegrafici che presero parte all'ultimo sciopero:	
CHIMENTI, <i>ministro</i>	20867
BRUNELLI	20867
Relazione della Commissione interalleata sui fatti di Fiume:	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	20867
FOSCARI	20868
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
FERRI GIACOMO	20868
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	20868-69-70-71
LIBERTINI GESUALDO	20869
MODIGLIANI	20869-71
PALA	20871
ORLANDO SALVATORE	20871
MEDA	20872
Proposte di legge (Annunzio).	
PRESIDENTE	20861

La seduta comincia alle 15.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Sonnino, di giorni 12; Battaglieri, di 8; Rellini, di 5;

Joele di 10; per ufficio pubblico, l'onorevole Codacci-Pisanelli, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la ricostituzione delle terre liberate, per la guerra, per i trasporti marittimi e ferroviari e per l'interno, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Ciriani, Di Mirafiori, Badaloni, Casolini Antonio, Chiaradia, Cavina, Gortani, Giretti, Porcella, Cavallera, Congiu, Compans, Bentini, Vinaj, Rondani.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Ringraziamento per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Ringrazio l'Eccellenza Vostra e la Camera dei Deputati della manifestazione di cordoglio per la morte dell'onorevole Giuliano Corniani. Brescia che lo ebbe tra i figli suoi più operosi devoti, migliori, che della sua devozione alla pubblica cosa trasse alimento fortissimo al suo progresso civile, ne custodirà con orgoglio materno la illibata memoria.

« Il prosindaco: AVV. AREGGIO ».

Commemorazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Una ben dolorosa notizia è giunta inattesa stamane alla vostra Presidenza.

Nel nativo paese di Laino d'Intelvi è morto il nostro collega onorevole professore Edoardo Bonardi, rappresentante per questa Legislatura del collegio di Alessandria.

Grave lutto per l'Assemblea nostra e grave per la scienza, perchè Edoardo Bonardi, traverso studi profondi, accurati, geniali, aveva raggiunto nelle discipline mediche alta e giusta rinomanza, e in questa Camera egli, studioso assiduo e acuto di ogni disciplina, aveva portato una caratteristica eloquenza ricercatrice di dotte argomentazioni, non di preziosità esteriori, nè di facili successi.

E i suoi discorsi lasciano nei nostri atti un'impronta di singolari intuizioni sorte da

(1) Vedi in fine.

una grande dottrina congiunta a una rara perspicuità intellettuale.

Nelle scienze mediche, e specialmente come diagnostico, Edoardo Bonardi aveva raggiunto l'eccellenza, e in Milano e altrove era ricercato e circondato dalla maggiore considerazione.

L'esercizio della professione era da lui inteso nel senso più alto e cioè come conseguenza del suo spirito profondamente umanitario e filantropico. La sua era missione di scienza e di bontà, dalla quale erano derivate anche le sue convinzioni politiche che lo legavano ad un partito, che riteneva più vicino ai suoi ideali di umanità.

Scompare quindi con lui un seguace devoto e fervente di una idealità superiore, e noi dobbiamo inchinarci innanzi alla onestà e alla saldezza delle sue convinzioni.

La sua opera parlamentare si rivolse principalmente ai provvedimenti di profilassi igienica e di politica sanitaria, e certo è doloroso per la Camera di aver perduto i consigli di un collega tanto dotto e benemerito.

Alla memoria di lui si volgano i nostri cuori con profondo senso di affettuoso cordoglio. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

BRUNELLI. Non è senza grande commozione che a nome del gruppo socialista porto la parola di omaggio alla memoria di Edoardo Bonardi che mi fu amico, compagno, collega e maestro.

Bene ha detto l'onorevole Presidente della Camera, che la morte dell'onorevole Bonardi non è solo lutto di un gruppo o di un partito politico, ma del patrimonio comune della scienza e della coltura.

Certo il maggior dolore lo ha sentito il partito socialista, che in lui perde una delle figure più caratteristiche e simpatiche, uno degli elementi più valorosi, uno dei soldati più ferventi e disciplinati, uno dei compagni più buoni che all'apostolato delle nostre idee ha dato tutti i tesori della sua mente e del suo cuore; ma ripeto che lutto non minore è nel campo della scienza e della coltura, nel quale egli giovanissimo aveva conquistato un posto eminente per sola forza del suo ingegno e per i sacrifici inenarrabili cui si sottopose, data l'umiltà delle sue origini; umiltà delle origini delle quali egli serbava religiosa memoria e di cui faceva testimonianza colla modestia delle abitudini familiari da lui conservate

anche quando era arrivato al successo; sofferenze e sacrifici dei quali egli si compiaceva di parlare nell'intimità amicale.

Tanto che ricordo di avere da lui sentito dire che egli giovane appassionatissimo dello studio rubava ore a questo suo supremo diletto per andare sul lago a pescare onde dare companatico al duro pane che soltanto la famiglia poteva concedere ai suoi figli.

Di questa vasta e disciplinata coltura, onorevoli colleghi, voi avete documentazione nei discorsi da lui pronunciati alla Camera, discorsi purtroppo non numerosi perchè la sua salute, da lungo tempo minata, gli impediva di spesso sostenere i disagi dei lunghi viaggi, ma sono tali da non sfigurare fra la magnifica mole di pubblicazioni che nel campo speciale della medicina e in quello più vasto delle scienze naturali ha fatto.

La sua meravigliosa attività di propagandista e di divulgatore si esplicò nella cattedra, nella stampa, nei congressi, nei comizi, nelle università popolari, nei consessi, politici ed amministrativi.

Di questa attività forse il momento più culminante e memorabile per l'entusiasmo che suscitò, per le polemiche e le ripercussioni che ne seguirono, fu il corso libero sull'*evoluzione* che tenne all'Università di Pisa, quando alcuni giovani insegnanti, ferventi come lui, intelligenti e geniali, ne avevano fatto un focolare di idee arditamente, teoricamente innovatrici.

E pari allo scienziato fu il professionista.

Ma quando, per disdegno delle piccole miserie, delle ipocrite manovre di cui egli vide inquinata la carriera dell'insegnamento, e per l'inclinazione dell'animo suo che lo portava allo studio ed al lenimento di tutti i mali morali e materiali delle folle, egli si dedicò all'esercizio della medicina, vi prodigò la sua sapienza con tale disinteresse e liberalità da non averne esempi, specialmente data la fama, che gli avrebbe permesso di mietere più largamente nel campo del danaro che in quello della reverenza e della riconoscenza.

Ed è appunto nel nome delle folle anonime, alle quali egli come medico portò la parola consolatrice e le cure risanatrici delle loro fisiche sofferenze e come socialista illuminò le coscienze sulle cause della loro miseria materiale e morale e sul modo di sapersi redimere ed innalzare, io mando un reverente omaggio alla sua memoria.

Non udremo più la sua eloquenza, che aveva una così speciale caratteristica di arguzia e di vivacità, che sapeva assurgere ad altezze di efficacia e di commozione, perchè non sapeva ricorrere ad eufemismi e lenocinii, ma era il linguaggio del clinico che osserva oggettivamente e sinceramente giudica.

Non vedremo più la sua figura caratteristica, così dolce e cattivante nella intimità amicale e così tesa e ispida nei momenti passionali della discussione; ma di lui ci rimane il ricordo della sua bontà e l'esempio della sua combattività e integrità, e ad essi ci ispireremo per le battaglie che dobbiamo ancora combattere.

Edoardo Bonardi ci viene tolto in un momento per noi grave, da lui desiderato, nel momento in cui sta per aprirsi il processo dell'immane tragedia; processo nel quale avrebbe potuto portare contributo grande di cuore e di pensiero.

Perciò sentiamo maggiormente il dolore e preghiamo l'onorevole Presidente della Camera di inviare le condoglianze alla famiglia dell'estinto, al suo paese natio, al collegio di Alessandria che si onorò di essere da lui rappresentato, ed alla città di Milano in cui esplicò la sua più larga e matura attività nel campo professionale e politico. (*Approvazioni*).

GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. In nome dei deputati milanesi riuniti, questa volta, senza distinzione di partito in un comune e grande dolore, invio alla memoria dell'onorevole Bonardi il commosso e reverente saluto della città di Milano.

La sua vita operosa, iniziata nell'esordio di una gloriosa povertà continuata con ritmo affrettato, quasi volesse spingersi con piede veloce verso la sua fine immatura, si chiude d'improvviso e in silenzio. Sembra che la modestia onde volle circondata tutta la sua vita voglia coronare la sua tomba innanzi tempo dischiusa.

Ricordo Edoardo Bonardi quando, tra i motteggi degli scettici, in Italia si sperimentavano per la prima volta le Università popolari. L'altissimo ingegno non lo consigliava di dissertare solo tra i dotti, ma bensì lo spingeva a discendere fra gli umili, quasi a piegare la mente sovrana a scoprire il vero alle moltitudini assetate, che si affacciavano per la prima volta ai dibattiti della grande vita intellettuale.

Ricordo il Bonardi difensore degli umili in tutti i momenti, anche i più tragici e dolorosi, della vita milanese; ricordo che in lui la vita fu, oltrechè una irradiazione di luce, una irradiazione di bontà. Poichè il genio è tanto più grande ed amato, in quanto sia riscaldato dalla bontà, al genio ed all'animo grande di Edoardo Bonardi io reco il saluto e più che il saluto la riconoscenza della città di Milano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

PAVIA. Quale decano della Deputazione della terra, che diede i natali a Edoardo Bonardi, porto io pure il grido del mio dolore dinnanzi alla sua dipartita dalla scena umana che splendidamente onorava.

Imparai a conoscerlo ed apprezzarlo quando svolgeva il suo ministero al letto dei sofferenti con uno scrupolo, una fede, che giustamente lo facevano chiamare dovunque ad alto consulto quale apportatore di conforto, redentore di speranza a chi tra i fisici tormenti anelava a giudizio sicuro dell'essere suo.

Questo abito suo di aiutatore di ogni sofferenza lo portò quasi naturalmente, nell'ora in cui entrò nell'ambiente politico, nelle file che sono più vicino al popolo.

Chi ricorda lo zelo infinito con cui cercò qui in quest'Aula di sviscerare a lungo i doveri delle classi dirigenti verso i mali più diffusi che minano il bel corpo umano, deve capire come sarebbe giusta l'epigrafe che per lui si potrebbe scrivere là nella casa dei morti, dove dai caratteri impressi sulla pietra si apprende chi giace sotto le zolle « *Fu solo e tutto per l'umanità* ». (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

BACCELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Il Governo, memore dell'alta idealità che animò tutta la vita di Edoardo Bonardi, dell'alta dignità che egli pose nell'esercizio del suo mandato, di quanto egli fece per l'amore degli umili e per la igiene sociale, si associa alle nobili parole pronunziate dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto ad onore della sua memoria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brunelli ha proposto di inviare condoglianze alla famiglia dell'estinto, al suo paese natio, al collegio di Alessandria, che egli rappresentava,

ed alla città di Milano, che lo ospitò in vita.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per presentare dei disegni di legge.

ALBRICCI, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 6 aprile 1919, nn. 494 e 495, concernenti il primo provvedimenti economici e di carriera a favore dei carabinieri reali; il secondo le rafferme dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'arma stessa;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 258, relativo all'avanzamento degli ufficiali reduci dalla prigionia di guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1858, per la traduzione in contratto definitivo del nuovo compromesso col comune di Savona per la cessione di immobili e la sistemazione dei servizi militari, in detta città.

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro ha chiesto che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Invito gli onorevoli Vinaj, Ottorino Nava e Marcello a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

VINAJ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge « Stato dei sottufficiali ».

NAVA OTTORINO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 25 dicembre 1915, n. 1878, che proroga per l'anno 1916 le disposizioni degli ultimi tre capoversi del Regio decreto-legge 28 gennaio 1915, n. 48; 22 febbraio 1917, n. 485, col quale alcune disposizioni del Regio decreto 28 gennaio 1915, n. 48, sull'ordinamento della giustizia nei luoghi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915, sono mantenuti in vigore sino a tutto dicembre 1917; 3 gennaio 1918, n. 14, che mantiene in

vigore a tutto dicembre 1918, le norme degli ultimi tre capoversi dell'articolo 1 del Regio decreto 28 gennaio 1915, n. 48, concernente provvedimenti relativi all'amministrazione della giustizia nei luoghi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915; 5 gennaio 1919, n. 14, che mantiene in vigore a tutto dicembre 1919, gli ultimi tre capoversi dell'articolo 1 del Regio decreto 28 gennaio 1915, n. 48, circa l'amministrazione della giustizia nei luoghi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915. (1108)

MARCELLO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 dicembre 1918, n. 1958, contenente norme per la liquidazione degli assegni a favore degli iscritti marittimi, loro vedove ed orfani da parte della Cassa invalidi della marina mercantile. (1126).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Estensione dei diritti all'elettorato politico e amministrativo alle donne.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione dei diritti all'elettorato politico e amministrativo alle donne ».

Nella seduta di ieri fu deliberata la chiusura della discussione generale, riservando la parola al Governo ed alla Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GASPAROTTO, relatore. Onorevoli colleghi, la Commissione nominata dagli Uffici crede di tener fermo al disegno di legge come fu presentato alla Camera. Si tratta di rendere giustizia in Italia a quella metà del genere umano, che vive a fianco degli uomini.

La Commissione non crede che l'obiezione dell'onorevole Monti-Guarnieri, che il problema giunga intempestivo in questo scorcio dei lavori parlamentari, quasi di sorpresa, meriti accoglimento.

Invero, a partire dalla prima proposta Peruzzi del 1863, a venire a quella del Lanza del 1871 e poi alla discussione, che nel 1907 interessò largamente il Parlamento italiano a seguito della mozione presentata dalla veneranda Anna Maria Mozzoni, che vedo presente a questa seduta, tutti gli atti par-

lamentari sono pieni del grande dibattito, che oggi noi siamo chiamati a risolvere.

La Commissione si compiace che nella Camera italiana nessuno abbia rievocato antiche dottrine, oramai superate dai tempi. Non si discute più se si debba accordare il diritto del voto e della eleggibilità alle donne perchè uguali all'uomo, dottrine abbandonate dalle menti aperte alle nuove conquiste della scienza.

A ragione il collega Colajanni disse che la donna non è nè inferiore, nè uguale all'uomo, ma semplicemente diversa. Secondo la Commissione, appunto per questa diversità di condizioni e per la conseguente diversità di interessi, la donna ha diritto di reclamarne la difesa diretta, senza interposta persona.

Le obiezioni principali che, con linguaggio risoluto, aperto, hanno mosso l'onorevole Monti-Guarnieri e, con speciale e direi gentile deferenza, l'onorevole Rosadi, al disegno di legge della Commissione, che, come sapete, si propone di risolvere il vecchio problema in tutta la sua integrità, si impernano su questo punto: se convenga al Parlamento risolvere il problema di colpo e in tutta la sua ampiezza, senza passare attraverso quei gradi di conquiste, che pure altri Parlamenti ebbero a prediligere.

L'onorevole Monti-Guarnieri, facendosi quasi capo di questa corrente oppositrice, ebbe a culminare le sue argomentazioni in una contestazione, che quasi verrebbe ad impugnare di falso una parte della relazione. Egli ebbe a sostenere che la statistica verrebbe a confortare la sua tesi della difformità della coltura tra i due sessi, nel senso che l'analfabetismo femminile raggiungerebbe il 68 per cento.

Sono lieto per l'onore del Paese, più ancora che per l'onore delle donne, di smentire recisamente questa grave affermazione, che merita un certo rilievo.

È vero, il censimento del 1882 recava la presenza in Italia di 8,700,000 maschi, di fronte a 10,435,000 femmine e, quindi, il 65 per cento di analfabeti maschi; il 73.5 per cento di femmine. Differenza notevole; però la statistica del 1901 cambiava profondamente (ed è ragione di conforto rilevarlo) queste cifre, inquantochè, mentre i maschi analfabeti erano segnati nella cifra di 8,259,000, le femmine scendevano a 9,226,000 non ostante l'aumento della popolazione. Proporzioni 51 per cento, maschi; 60.08 per cento, femmine.

L'ultima statistica del 1911 ci dà: maschi, 7,200,000; femmine, 8,872,000: proporzione, 42.8 per cento, maschi; 50.5 per cento, femmine.

Ma, a questo riguardo, vale la pena di osservare che, laddove il censimento si riferisce all'età, la presenza degli analfabeti dai 6 ai 12 anni, la generazione cioè più vicina a noi, quella che ha frequentato le ultime scuole, dà questo risultamento: per i maschi analfabeti, percentuale del 34.5 per cento; per le femmine 36.2 per cento. Ora se si tien conto che dall'ultimo censimento sono passati nove anni, per la legge della rapida progressione che è accertata da queste tre statistiche, giova concludere che oramai lo stato di coltura della donna e quello dell'uomo si sono pressochè ugualizzati.

L'onorevole Alessio ha voluto associarsi, sia pure con voce diversa, all'emendamento dell'onorevole Monti-Guarnieri, in quanto domanda una limitazione di età e precisamente impone la condizione dei trent'anni. È facile rispondere alla stregua della legislazione comparata, la quale, non a scopo di accademia, è stata riportata nella relazione, che tutte le legislazioni estere ci ammoniscono che la più larga partecipazione al voto avviene soprattutto nelle classi giovani più illuminate, più operose, più vivaci perchè accessibili alla pubblica istruzione.

D'altra parte la precocità maggiore della donna, nei riguardi dello sviluppo, a confronto dell'uomo, ci consiglia, anche su questo punto, a non insistere in una limitazione che oramai viene risolutamente abbandonata dalle legislazioni più progredite.

L'onorevole Rosadi ha voluto affacciare sotto semplice e cortese forma di dubbio, l'opportunità di limitarci per questa volta all'elettorato della donna e non alla eleggibilità.

È facile rispondere, alla stregua degli esperimenti esteri, che nelle nazioni anche europee che pur furono le ultime ad accettare nelle legislazioni loro questo portato dei tempi moderni, laddove venne negato il diritto al voto della donna, venne prima ammesso il diritto alla eleggibilità.

Per esempio, l'Olanda nel 1919 soltanto dichiarò la donna eletttrice, mentre fin dal 1907 l'aveva dichiarata eleggibile. Evidentemente quindi, se dovessimo seguire le orme degli Stati esteri, dovremmo cominciare dall'inverso di ciò che propone l'onorevole Rosadi. Si aggiunga che quelle stesse legislazioni che pur si mostrarono ostina-

tamente restie a concedere alla donna il diritto all'elettorato, hanno fino dal 1890, come avvenne per la Spagna con la legge del 26 giugno, riconosciuta alla donna la eleggibilità, pur negandole espressamente il diritto del voto.

Altra osservazione che venne opposta, sempre in forma dubitativa, da più parti, è quella di limitarci, per quel principio di gradualità che fu seguito da altri Stati, all'elettorato amministrativo.

Ha già risposto la relazione su questo punto che le lotte amministrative in Italia sono ormai così penetrate di politica che non vale la pena di fare distinzioni al riguardo. Comunque (argomento questo fondamentale e generale che tutti gli altri assorbe), dal momento che lo Stato italiano, anche con recenti provvedimenti, ebbe a riconoscere alla donna tutta intiera la sua capacità giuridica, capacità di amministrarsi indipendentemente dall'uomo, anche quando è maritata, in modo di avere libera azione sul suo onore e sul suo patrimonio, non vale più la pena di negarle il diritto del voto per il quale si richiede capacità ed attitudini ben minori.

Ma la legislazione che chiama la donna all'esercizio del diritto elettorale potrà costituire un attentato all'istituto della famiglia? No; perchè, alla stregua dell'esperienza offerta dagli Stati che primi ebbero ad attuare gli invocati provvedimenti, là dove le legislazioni accordarono il diritto all'elettorato alla donna, ivi la donna fu la più gelosa, la più fervida, la più ostinata sostenitrice dei diritti familiari; ivi l'istituto della filiazione, la lotta contro l'alcoolismo e contro l'analfabetismo trovarono in essa la propagandista più entusiasta ed instancabile.

L'onorevole Micheli ha voluto affacciare un altro ordine di considerazioni e di dubbi, e quasi domandando una maggiore risolutezza alla Commissione chiede se non sia il caso di accordare l'elettorato politico alla donna anche per la Legislatura XXV che sta per aprirsi, e in difetto di questo provvedimento, che può trovare difficoltà di ordine pratico per quello che riguarda la compilazione delle liste, domandò una specie di regime di eccezione per le vedove dei combattenti. Con ciò l'onorevole Micheli volle seguire evidentemente l'esempio belga.

La Commissione, a suo tempo, anche questo argomento ebbe ad affacciarsi, ma, appunto per rispetto alla memoria dei no-

stri gloriosi combattenti, ed in considerazione della idealità per la quale essi ebbero a combattere, e a morire, si è addivenuti ad una soluzione negativa.

È gloria, invero, dei combattenti italiani di aver combattuto non per sè o per la propria famiglia, ma per tutti gli italiani per il paese, tanto vero che i combattenti superstiti, nel loro programma politico e d'azione, che non può essere ignorato dalla Camera italiana, ben raramente domandano provvidenze speciali per sè e per le loro famiglie, mentre reclamano a gran voce riforme per tutto il popolo italiano.

Inutile è poi dire anche che una deliberazione limitativa di questo genere verrebbe a creare imbarazzi al Governo nella convocazione dei prossimi comizi, che noi ci auguriamo più sollecita che sia possibile.

Ultimo argomento d'ordine politico (ed è forse il più forte) è quello affacciato da oratori di parte liberale: « Voi, in fondo, venite a fornire nuovi reggimenti di elettori ai partiti estremi della vita politica italiana ».

Duplici risposta: nella legge dei grandi numeri (e l'esperienza lo ha dimostrato) sta la salvezza dei maggiori e dei più sani principi.

Cbè, del resto, quando il legislatore italiano è chiamato a risolvere un problema di tanta ampiezza e di tanta altezza, come il presente, non può obbedire a ragioni di mera opportunità e tanto meno a ragioni di parte.

La guerra, se mai, ci ha portato tanto innanzi nella concezione politica della vita, che, se anche dovessimo avere la profonda convinzione che l'estensione dell'elettorato alle donne dovesse portarci a un mutamento nel senso estremistico, non avremmo per questo diritto di opporci, perchè il popolo è indubbiamente l'arbitro dei suoi destini.

L'onorevole Ciccotti ha avanzato una obiezione di natura delicata per questa Camera, domandando, più che a noi, a se stesso se una legislatura moribonda si creda in diritto di poter legiferare in materia di tanta importanza. Noi crediamo che più che un diritto della Camera sia un dovere quello di risolvere questo ormai vecchio problema, tanto più che, se noi dovessimo attardarci ancora un po', finiremmo con l'essere gli ultimi in Europa a non averlo risolto!

La Camera francese ha già votato la legge.

Se questa Camera si sentì capace, e lo fu, di votare la guerra, essa dovrebbe sentirsi, più che capace, veramente felice di votare la prima e grande riforma di pace.

La Commissione ha risolto il problema, indipendentemente dalle prove che la donna ha fatto nella guerra. Non vi è nella relazione che in semplice accenno a simile argomento. Se la rivoluzione francese nella dichiarazione dei diritti dell'uomo volle escludere la donna dal diritto fondamentale del voto, essa lo fece, a detta di Saint Just, perchè le donne allora erano considerate come l'ornamento nelle feste nazionali.

Ma ormai la donna è uscita dalla casa, essa è diventata una unità economica. Nella vita moderna, nell'assetto capitalistico dei nostri giorni tutto è cambiato nella sua vita, per modo che essa certamente si sentirebbe offesa di essere considerata un semplice ornamento nelle feste nazionali.

I lontani motteggi di Aristofane pertanto non possono certamente neanche sfiorare la tesi che noi proponiamo al Parlamento, per quanto torni opportuno ricordare che anche la donna di Aristofane, parlando agli uomini, diceva: « quando voi sbagliate, ciò che avviene di frequente, come faremo noi ad avvertirvi dell'errore, se ci togliete qualsiasi facoltà di parlare? ».

Dunque, il concetto sul quale la Commissione insiste è di invitare la Camera italiana a risolvere questo problema in tutta la sua integrità, perchè crede che esso sia giunto alla piena maturità.

Vedremo in sede di discussione quali sono i provvedimenti che il Governo pone sotto forma di articoli aggiuntivi. Non è il caso per il momento e per il rispetto alla legge di soffermarsi in argomenti minori, e soprattutto sull'esclusione dal voto a donne sventurate. Per ora, domandiamo che, col passaggio agli articoli, la Camera voti il principio quale venne proposto dalla Commissione.

Come dissi, gli argomenti inerenti alla guerra non possono avere alcuna influenza in questa deliberazione. La guerra è soltanto l'occasione perchè questa legge venga più sollecitamente votata. La guerra ha accelerato fortemente il ritmo della vita nazionale; e problemi che fino a ieri potevano essere consentiti che fossero trascinati di legislatura in legislatura, si impongono ormai più che all'attenzione delle moltitudini alla pronta risoluzione del Parlamento.

Che se l'argomento della guerra da voi affacciato deve esser tenuto presente anche da noi, esso vale a dimostrare che la Camera italiana commetterebbe un grave errore politico se volesse, con qualunque pretesto o sotto forma di abili emendamenti, in qualunque modo, ferire il principio della legge.

La donna italiana, e soprattutto la donna contadina alla quale più specialmente ci rivolgiamo, ha sostituito gli uomini nella coltura dei campi, molto tempo prima della guerra. Vi sono in Italia intere provincie, soggette al triste fenomeno dell'emigrazione, in cui se il frumento potè essere seminato e i pampini poterono fiorire, lo furono esclusivamente in virtù delle braccia femminili.

La donna nel tempo di pace ebbe a sostituire il marito lavoratore; la donna nella guerra sostituì validamente il marito soldato.

Non solo, ma anche delle giornate delle battaglie una parola sia detta per queste donne: mentre il nemico, nelle grandi giornate di giugno, premeva quasi alle porte delle nostre città e minacciava Meolo e Treviso, le donne nelle campagne lavoravano i campi con la maschera dei gas asfissianti, e se arretravano la linea delle coltivazioni per l'avanzata nemica, si affrettavano a ritornare sul suolo già violato dal piede nemico quando, sotto l'incalzare delle nostre fanterie, esso batteva la via della sconfitta.

Dopo gli esempi dati dalle donne italiane, prima della guerra e durante la guerra, sarebbe veramente un grave errore politico respingere questa legge.

Creda la Camera che innalzando la donna, la nostra donna italiana, all'esercizio elettorale, noi di altrettanto ne innalzeremo la dignità e la indipendenza. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Dopo le nobili parole dell'onorevole Gasparotto, e, poichè unanime mi pare il consenso della Camera, non credo opportuno un lungo discorso. Debbo fare però poche dichiarazioni, semplici e precise, perchè si sono fatti al Governo alcuni rimproveri, che credo di non meritare.

Prima di tutto ci hanno domandato: perchè avete portato alla Camera questo disegno di legge? La stessa cosa ci è ac-

caduta per la riforma elettorale. A mia volta debbo dire: e perchè mi fate questa domanda?

La Camera fu presa da un'ondata di fiero entusiasmo per la rappresentanza proporzionale. Ricordate quello che accadde il 23 giugno? Pareva che non si potesse differire di un giorno solo quella riforma. Eppure, quando diedi esecuzione al voto della Camera, anche allora alcuni oratori vennero a chiederci: perchè avete portato avanti alla Camera la proporzionale?

Perchè quando un Governo assume un impegno, come lo deve assumere con lealtà, così lo deve con lealtà mantenere. (*Bene!*)

Sono stato molto esitante per quanto riguarda la rappresentanza proporzionale. Ma, onorevoli colleghi, quando tutte le correnti del Paese si erano manifestate a favore di essa, quando dai socialisti all'onorevole Salandra, ai combattenti, dai cattolici agli avversari dei cattolici, si era manifestato un movimento così deciso in favore della proporzionale, quando la Camera aveva espresso ripetutamente il suo sentimento in questa materia, il mio preciso dovere, dopo avere assunto l'impegno di sostenere la proporzionale, era di sostenerla con lealtà. (*Approvazioni*). E credo di aver dato la prova di questa lealtà, perchè sono passato sopra a tutte le difficoltà.

Ho lavorato anche personalmente come potevo per persuadere i colleghi che il nostro dovere era di approvare la proporzionale, e sono molto contento che la riforma sia giunta in porto.

Così è per il voto alla donna. Onorevoli colleghi, anche qui bisogna procedere con lealtà. Che cosa mi è stato chiesto? Da molte parti, dai socialisti ad alcuni conservatori, da uomini di ogni gradazione della Camera, dai cattolici, che si sono manifestati per il voto alla donna, è da molti altri mi fu chiesto che mi impegnassi di fare seguire subito alla riforma elettorale con la rappresentanza proporzionale la concessione del voto alla donna.

Ho creduto di adempiere al mio dovere, portando innanzi alla Camera rievocata, dopo questa breve interruzione, il disegno di legge sul voto alla donna.

Lo voterete? Non lo voterete? È questione vostra; ma la riforma va giudicata con ogni serenità.

Personalmente ho molto esitato anche in questa materia. Invidio le persone di

grande intelligenza e di grande cultura che hanno idee sempre chiare e precise! Ma in materia di problemi sociali, vi sono tali difficoltà, tali intersecazioni di rapporti che è difficile aver sempre la stessa opinione, mentre i fatti ogni giorno vengono a smentire le nostre previsioni.

In questa materia, dunque, ho esitato molto.

Ricordo di avere avuto l'onore (vedete che la giovinezza è ormai fuggita da molto tempo) di essere stato con l'onorevole Boselli nella Commissione per il voto alla donna. Io ero contrario ed egli favorevole. Poi molto tempo è passato, molta esperienza è venuta, e sono lieto di trovarmi d'accordo con l'onorevole Boselli, entrambi favorevoli.

Ho scritto alcuni anni or sono le ragioni per le quali ho cambiato opinione.

Dunque sono lealmente favorevole al voto alla donna e credo che la Camera farà molto bene a votarlo.

Gli onorevoli Monti-Guarnieri e Rosadi hanno detto: vedete come questa discussione si svolge fra l'indifferenza!

Perchè? Non vedo che si svolga fra la indifferenza; credo soltanto che la maggioranza sia convinta essere la riforma matura, e allora non vi è più accanimento di discussioni. Perchè discutere a lungo ciò che si crede inevitabile?

La più gran parte della Camera è dunque favorevole a questa riforma, e non vi è contrasto di opinioni.

Ora, quando è che la Camera si accende? Quando vi è un vero e fondamentale contrasto, quando vi è una questione politica, che possa dividere. Ma ora la maggioranza della Camera è della stessa opinione ed il contrasto manca.

Ho udito dire: che valore ha questa riforma se non è contrastata? Non si amano se non le cose che si contrastano. Questo ragionamento è veramente dei più singolari. Perchè quando vi è agitazione di piazza si dice: voi cedete alla piazza e date prova che il Parlamento non ha nessuna forza di resistenza e che il Governo è debole. Viceversa, quando ci mettiamo d'accordo su una riforma e non vi è discussione, si dice: voi concedete ciò che non è chiesto da nessuno. Quando invociamo disposizioni stabilite nei vecchi ordinamenti del granduca Leopoldo o di altri principi illuminati, si dice che sono cose di tiranni; quando invociamo disposizioni contenute

nelle leggi straniere, si dice: questo si fa altrove, ma non è detto che si debba fare in Italia.

La verità è che, quando non si vuole una cosa, si trovano tutti gli argomenti contrari. È la solita fraseologia delle opposizioni, nota a tutti.

Mi consenta l'onorevole Turati di dirgli (oggi sarò quasi sempre discorde da lui) che egli non ha ragione quando con forma un po' aspra viene a lamentare che la Camera sia poco numerosa nella discussione di molti problemi. L'onorevole Turati ci ha fatto anche una terribile minaccia; egli ha detto: quando si discuterà il regolamento nuovo, questo deve finire; la Camera non deve essere mai poco numerosa; come nei tribunali, chi non ha preso parte al giudizio non deve votare. Quale sinistra profezia! Onorevole Turati, non perchè sono al Governo, ma preferisco che la Camera non sia numerosa se non nelle grandi discussioni. È uno dei pregiudizi francesi, che noi abbiamo ereditato dalle vecchie Convenzioni, che le discussioni debbano avere un tono solenne e si debbano fare con una grande nobiltà formale.

Se il nostro Parlamento, che pure ha tante tradizioni di nobiltà, di dignità, di rettitudine (pochi Parlamenti esistono che per rettitudine possano paragonarsi al nostro, e la modestia della vita della maggior parte de' suoi componenti è cosa che non si ritrova altrove) se il nostro Parlamento ha un difetto, è di essere ancora un po' togato, un po' accademico; ciò che dipende dalla giovinezza del Parlamento stesso. Se riscontriamo i resoconti del Parlamento inglese, del Parlamento americano, dello stesso Parlamento francese, vediamo che colà la discussione è vivace, quasi a domande e risposte. Vedete il Parlamento inglese ove tutti intervengono nelle discussioni. Qui, se qualcuno interrompe, è subito richiamato all'ordine! In fondo bisogna che la discussione sia più viva ed anche più semplice; e, se si può dire, per essere più viva, deve essere più modesta.

Occorre che la discussione sia fatta in una forma, che non abbia carattere accademico nè solenne. Come si fa la discussione del bilancio al Parlamento inglese? Lo *speaker* abbandona il suo posto e incarica il *chairman* di presiedere la riunione. La discussione si fa in forma confidenziale; poi, quando è finita, lo *speaker* riprende il suo posto e la riassume in breve.

Così è approvato il bilancio. La discussione ha avuto un carattere familiare, e vi hanno partecipato, quasi con domande e risposte, tutti quelli della Camera, che sono o si ritengono competenti.

Anche nelle grandi questioni non occorre parlare in forma togata; e anzi il Parlamento inglese, che è maestro in questa materia, per tanto tempo ha avuto ed ha la consuetudine della parità: cioè che due deputati di due partiti opposti (poichè è inutile venire alla Camera tutti i giorni) quando vi sono questioni che non li interessano, si accordano per non venire nè l'uno nè l'altro, e per probità se non vota l'uno non vota l'altro.

Non voglio dire che queste cose si debbano imitare; dico soltanto che Parlamenti, i quali hanno raggiunto una maggiore maturità, hanno trovato modo di discutere semplicemente le più grandi questioni. Se viene una questione sull'ordinamento della marina, non tutti i deputati hanno la competenza tecnica per interessarsi all'argomento; essi l'affidano all'esame di quella parte, che si ritiene od è più competente, e gli altri stanno nei corridoi o addirittura se ne vanno. Non è la fine del mondo, se ciò accade.

Quindi, quando si dice che la Camera è poco numerosa, non credo che questo sia un gran male; anzi molto spesso è un gran bene. Credete voi che possiamo discutere una riforma di tasse di registro con 500 deputati presenti? (*Interruzione del deputato Turati*).

Votare è un'altra cosa.

TURATI. Se non ne sanno niente!.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Le cito l'esperienza di tutto il mondo. Occorre che la discussione si faccia nella forma più semplice, e che abbia carattere di praticità. Perciò non mi dolgo che la Camera sia in alcuni casi poco numerosa. Spesso anzi occorre che la Camera non sia numerosa. (*Commenti*).

L'onorevole Turati mi ha rimproverato di aver voluto introdurre quasi di straripio in questo disegno di legge riforme estranee alla concessione del voto alle donne. Gli debbo presentare le mie giustificazioni.

Egli ha ragione per quanto riguarda l'articolo 3, ma solo in parte; perchè, essendo state fatte premure per l'applicazione della rappresentanza proporzionale

anche nelle elezioni amministrative, il Governo desiderava avere il parere della Camera su questo punto. Bisognava dire del resto; poichè le donne parteciperanno alle elezioni amministrative prossime, con qual metodo le elezioni si dovranno fare. Ma mi sono convinto che è più opportuno rimettere la questione alla nuova legislatura, epperò io stesso ho soppresso l'articolo 3. Per quanto riguarda l'articolo 4, la proroga delle elezioni amministrative è una necessità perchè le donne possano partecipare al voto. Spero perciò che questa aggiunta dell'articolo 4 sarà accolta anche dall'onorevole Turati, perchè la sua critica, per quanto possa essere giustificata, non vuol dire che il Governo abbia mancato affatto al suo obbligo.

Infine il Governo non ha nessuna difficoltà a sopprimere il secondo comma dell'articolo 4.

La verità è che molti comuni in Italia sono in uno stato di sfacelo finanziario e si troveranno, alla vigilia delle elezioni e subito dopo, nella terribile necessità di applicare le imposte. Ma se la Camera crede che a questa facoltà il Governo debba rinunciare, il Governo è così rispettoso delle libertà locali che non ha nessuna difficoltà di rinunciare al secondo comma dell'articolo 4. Proporrò in seguito altri provvedimenti speciali.

Debbo ora fare alcune dichiarazioni precise circa gli articoli aggiuntivi. Come feci per la riforma alla legge elettorale, non accetto nessun emendamento, che sia estraneo al voto alle donne, perchè quando si vuole una riforma si debbono volere i mezzi per attuarla.

Gli avversari, dal tempo degli Orazi e Curiazi, si combattono uno alla volta. Ora sommare le difficoltà di un disegno di legge nelle due Camere legislative significa non volerlo fare arrivare in porto. Vogliamo il voto alle donne? quindi non occupiamoci per ora che del voto alle donne.

La Commissione non mi ha fatto ancora l'onore di consultarmi circa gli articoli aggiuntivi che intendo accettare: non posso fin da ora impegnarmi nè per la estensione dell'elettorato, nè per un cambiamento dell'eleggibilità o per la diminuzione dell'età dei candidati, e (fatemi parlare con sincerità perchè qui voglio essere proprio esplicito) nemmeno voglio impegnarmi per qualunque diminuzione dell'ineleggibilità.

Vi sono agitazioni di impiegati perchè la ineleggibilità a loro riguardo sia tolta. A questo sono recisamente contrario. (*Approvazioni — Commenti*).

Onorevoli colleghi, le lotte politiche si debbono fare ad armi uguali; non vi è nulla di peggio di un capo divisione o di un direttore generale, il quale con i potenti mezzi che gli dà il Ministero, di cui fa parte, prepari all'ombra ministeriale la sua candidatura. (*Vive approvazioni*).

Il Governo, per mio mezzo, dichiara altresì che combatterà come pericolosa qualsiasi candidatura di alti funzionari, che non abbiano almeno da due anni lasciato il servizio; perchè questa strana mescolanza fra politica ed amministrazione deve essere ad ogni costo impedita. (*Approvazioni*).

E poichè ricevo da ogni parte sollecitazioni per la nomina di funzionari a consiglieri di Stato o ad uffici, che li rendano eleggibili, dichiaro che non consentirò mai.

Dobbiamo fare una netta separazione fra politica ed amministrazione. Gli impiegati dello Stato non devono sovvertire lo Stato. Dobbiamo educarli, a qualunque partito apparteniamo, a questa disciplina. Amante e sostenitore della burocrazia, perchè la burocrazia è la forza dello Stato democratico, e l'espansione dello Stato democratico porta necessariamente lo sviluppo della burocrazia, credo che questa debba essere mantenuta nei suoi onesti confini e non debba invadere il Parlamento.

Tornando al voto alle donne, dichiaro di ritenere la riforma intrinsecamente buona e di avere la più sincera fiducia in essa. È congegnata in guisa che nulla abbiamo da temere. Passeremo attraverso al voto amministrativo alle donne, e soltanto fra alcuni anni avremo il voto politico. Non ci preoccupiamo che le donne non abbiano chiesto il voto nelle strade con dimostrazioni e con grida; noi diamo liberamente ciò che risponde alla nostra coscienza. In Italia, paese di vecchia civiltà, le donne hanno anche tale finezza esteriore che aborriscono da alcune forme volgari; non le spingiamo su questa via!

Noi crediamo che le donne debbano avere l'elettorato e l'eleggibilità, e su questo la legge è assolutamente esplicita, nè vi può essere materia di dubbio. Questo fenomeno di estensione del voto alle donne si è prodotto in tutta l'Europa ed in America. Vi prego di dirmi quale paese civile abbia ormai creduto di sfuggire a questa che è una necessità della produzione.

Alcuni oratori, come l'onorevole Monti-Guarnieri con la sua vibrante facondia, hanno parlato del pericolo delle donne elettrici. Dovremmo discutere troppo a

lungo su questa questione. Le donne, si dice, devono rimanere in casa. Ma le donne sono uscite dalla casa!

MONTI-GUARNIERI. E questo è il male! (*Si ride — Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Monti-Guarnieri, le donne nelle famiglie del popolo e di gran parte della borghesia non rappresentano più un onere patrimoniale della casa; essa rappresenta una forza di produzione e deve tutelare la propria energia di produzione.

Non vi è nessuna ragione che, mutate le condizioni della produzione, le donne non debbano essere tutelate nel loro patrimonio, in quanto hanno di più vivo e di più sacro.

Perchè dobbiamo volere quello, che ora non accade più, cioè che le donne rimangano nella casa? Milioni di donne partecipano all'agricoltura e al commercio o si occupano di professioni intellettuali. La scuola si può dire sia per la maggior parte in mano delle donne; facciamo educare i nostri figli dalle donne, e poi non le crediamo adatte a votare?

MONTI-GUARNIERI. Non le analfabete.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. E veniamo alle donne analfabete. Credete, prima di tutto, che le donne finora non abbiano votato? Ma chi ha agito più delle donne nei collegi? (*Commenti*). Posso garantire che nel mio collegio mi sono sempre occupato di sapere se la parte femminile mi fosse favorevole. (*Si ride*). Le donne agiscono profondamente nelle nostre famiglie.

L'onorevole Monti-Guarnieri ha detto: che cosa può sapere una povera donna delle montagne della Calabria?

Ora questa abitudine di citare il Mezzogiorno...

MONTI-GUARNIERI. Ho citato la Calabria per portare un esempio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ebbene, onorevole Monti-Guarnieri, ho percorso la Calabria tutta a piedi, a cavallo, in automobile, ne conosco tutti i paesi e le posso assicurare che non esiste regione più intelligente, e che è ammirabile soprattutto la intelligenza delle donne, come in alcuni punti ne è anche mirabile la bellezza, la bellezza nella forma antica.

Ricordo nella stessa città di Catanzaro di aver visto alcune delle più pure forme

di bellezza che abbia mai incontrato nella mia vita. E quali dolci occhi; occhi pieni di bontà e di intelligenza! Quando penso alle contadine della Calabria, e in generale del Mezzogiorno, un senso di ammirazione è in me.

Non solo ora, durante la guerra, ma anche quando i mariti, i figli, i padri, cui lo Stato italiano non aveva dato nessuna educazione e nessuna prosperità, andavano lontano senza chiedere nulla allo Stato, a fare la loro fortuna in America, quelle povere contadine di Calabria hanno sempre lavorato per mantenere la famiglia.

Esse sono più degne, e soprattutto più utili di molte signore, la cui attività non consiste certo nel lavoro.

Vedrà, onorevole Monti-Guarnieri, quando queste donne voteranno, quanto sono più intelligenti di quelle nobili signore, a cui restringeremmo il voto, se lo dessimo per censo, per titoli e per classi.

Il voto delle contadine, soprattutto delle nostre contadine (me lo lascino dire con superbia) delle nostre contadine meridionali, sarà nel complesso più intelligente, più sereno e soprattutto più equanime di quello delle grandi dame.

Quelle donne sapranno per istinto tutelare gli interessi della loro classe, della loro città, gli interessi economici loro con maggiore intelligenza di quanto noi supponiamo. È soprattutto a quelle donne contadine, a quelle che lavorano, che desidero che il voto sia dato.

Ho fiducia che le donne, che chiamiamo analfabete, le donne contadine, quelle donne, che rappresentano la più mirabile forza della razza italiana (perchè le depositarie della tradizione e della energia della razza sono le donne contadine) saranno quelle magnifiche donne, che ci daranno una più bella rappresentanza.

Dunque sono esplicito: credo che non solo la riforma sia necessaria, credo che non solo dobbiamo respingere tutti gli emendamenti limitativi, ma credo che il voto alle donne sarà grandemente utile, in quanto questa ondata di sangue nuovo, questa massa di elementi popolari porterà un elemento nuovo di luce e di forza.

Non dovrei aggiungere altro, onorevoli colleghi, perchè guasterei la discussione. La discussione è stata serena. Non è vero che essa non abbia appassionato il Paese: ricevo migliaia di voti di donne italiane, di circoli di donne italiane, da ogni parte.

Non hanno assunto la forma clamorosa queste manifestazioni, ma rispondono ad un bisogno profondo.

Soprattutto sappiamo di compiere un atto, non solo di giustizia, ma di convenienza sociale. Le donne saranno nella espressione politica in ogni partito più savie e più moderate degli uomini: come nelle nostre case le qualità di parsimonia, di probità, sono più delle donne che degli uomini, e la tradizione è rappresentata più dalla donna che dall'uomo, così credo che socialmente avremo un grande elemento di forza quando esse parteciperanno allo Stato e saranno eleggibili. Ho sentito dire che è un gran pericolo che le donne vengano alla Camera. Non vedo questo grande pericolo; negli Stati Uniti d'America una sola donna è entrata alla Camera, e se ne venissero di più anche da noi non sarebbe un gran male. Ricordo, oramai antico professore di Università, quando ero studente l'impressione di sgomento che faceva l'idea che le donne venissero all'Università: poi sono venute in molte e non ce ne siamo accorti.

Molti di noi, senza essere filosofi, ragionano come il più delicato dei filosofi greci, che, nel ringraziare gli Dei dei benefici che avevano concesso senza nessun suo merito, li enumerava: il primo, se non erro, era di averlo fatto nascere libero e non schiavo, il secondo sano e non deforme, il terzo uomo e non femmina. Molti ragionano ancora così! La verità è che nella società queste differenziazioni nella partecipazione alla vita sociale vanno scomparendo. Onorevoli colleghi, quando ci richiamiamo nel nostro spirito vediamo che quanto di più nobile, di più alto, di più degno è in noi, ha origine femminile.

Sono sicuro che la partecipazione delle donne al voto politico porterà un senso di grande nobiltà e di grande dignità, e, forse anche, nei comizi e nelle lotte elettorali un più grande senso di rispetto individuale. Io quindi voterò e pregherò di votare questo disegno di legge nella fiducia di non fare, come si è detto, opera sovvertitrice, ma di dare nuova e più grande forza al paese.

Debbo infine una risposta all'onorevole Ciccotti, il quale amichevolmente e senza nessuna forma astiosa, ha rimproverato a me ed al Governo una certa instabilità, una certa mutevolezza di opinioni. Debbo fare questo rilievo come accusato e debbo rispondere che, invece, ho mantenuto quanto avevo promesso.

Onorevole Ciccotti, io non sfuggo ad alcuna discussione e la prego di dirmi in che cosa abbia mancato. Gli impegni che ho assunto, li ho mantenuti e la Camera è padrona di discutere tutto ciò che vorrà. Per quanto riguarda le economie e l'assetto del bilancio quanto avevamo promesso è stato mantenuto. Stiamo compiendo la smobilitazione (qualcuno vi ha accennato anche in questa sede e perciò lo dico, quasi per rispondere a un fatto personale del Governo, sebbene non sia argomento attinente al disegno di legge) stiamo compiendo la smobilitazione con una rapidità, che non potrebbe essere maggiore. Si smobilizza una classe ogni otto giorni il che ferroviariamente, e, date le difficoltà d'ordine interno, è assolutamente il massimo possibile.

Oggi, 5 settembre, comincia la smobilitazione della classe del '93, e il ministro della guerra si è impegnato perchè il 12 cominci quella del '94. Avevamo ventidue classi sotto le armi e non ne rimangono che cinque. Le spese stanziare per il bilancio della guerra si sono ridotte in tre mesi alla metà. Pensate a tutte le difficoltà che si debbono superare, perchè non si può volere che questo organismo si spezzi improvvisamente.

Or dunque tutti gli impegni li abbiamo mantenuti.

Anche in materia finanziaria abbiamo detto che avremmo provveduto con mezzi straordinari a far partecipare in più larga misura la ricchezza privata nel bilancio dello Stato. Una imposta straordinaria, e la emissione di un prestito a piccolissimo interesse, che si equivalgono perfettamente, lo abbiamo annunziato e lo prepariamo; ma lo dobbiamo preparare in tal guisa da non rendere difficile lo sviluppo e la vita dell'economia interna. Stia sicuro, onorevole Ciccotti, che colpiremo e colpiremo con precisione!

È stato detto che il debito forzato (si è ricordato anche un mio libro) è qualche cosa come la bancarotta. Nei tempi normali è così, perchè significa che non si vive più di mezzi ordinari. Ma siamo in tempi straordinari. Noi vogliamo prelevare una parte del patrimonio dei cittadini. Posso dirlo più esplicitamente di così? I cittadini debbono dare una parte del loro patrimonio allo Stato, perchè possa diminuire i suoi debiti. Sulla forma e sui modi discuteremo: una cosa sola desideriamo, che sia fatto in tal guisa da non turbare l'economia del

paese; e può essere sicuro l'onorevole Ciccotti che, quando discuteremo dei provvedimenti finanziari, potremo discutere anche di questo. Siamo pronti a dare tutt'i gli elementi di giudizio perchè desideriamo che tutto sia serenamente vagliato.

Se vi saranno altre questioni, che la Camera intenda discutere, le discuteremo, perchè alla vigilia dei grandi comizi elettorali dobbiamo presentarci agli elettori avendo compiuto assolutamente il nostro compito. Il Governo considera le parole dell'onorevole Ciccotti come un invito amichevole, e lo ringrazia di avere sollevato questa questione; e gli dichiaro che sono pronto a qualunque discussione egli creda necessaria nell'interesse del paese, perchè non dubito che i suoi moventi sono puramente idealistici e senza scopi partigiani e che noi discuteremo con tutta serenità dinanzi alla Camera di queste questioni che ugualmente ci interessano.

Accingiamoci dunque, onorevoli colleghi, a dare il voto a undici milioni di donne. (*Commenti*). Calcolando anche le donne delle terre redente saremo poco lontani da questa cifra. La proporzione tra gli uomini e le donne, c'insegnano le statistiche, varia in Italia secondo gli anni. Dicono gli statistici che nascono 105 uomini su 100 donne; poi in seguito la proporzione muta e il numero delle donne è superiore. A questo influisce l'emigrazione, ed ora per qualche tempo, il numero dei morti di guerra; vi sarà un disquilibrio in favore delle donne. In ogni modo presumibilmente avremo nell'elettorato 500 mila donne di più che uomini, e siano le benvenute. Esse verranno a portarci questa nuova nota nella vita politica e sono sicuro che ci porteranno una nota di elevatezza e di dignità.

Il Parlamento dà grande prova di fiducia votando per le donne l'elettorato e la eleggibilità. Sono certo che le donne d'Italia saranno pari al loro compito.

Devo (mi dispiace di toccare questo argomento), devo un'altra risposta all'onorevole Turati per quanto riguarda il secondo comma dell'articolo primo, che determina una ineleggibilità e quindi anche una incapacità elettorale. L'onorevole Turati ha detto: perchè volete che una categoria di persone sia esclusa dall'elettorato? Noi non lo vorremmo. La legge è la stessa per gli uomini e per le donne.

L'articolo 113 della legge elettorale politica, onorevole Turati, che ella ha citato,

esclude dall'elettorato molte categorie di uomini, ma non perchè siano perversi o indegni o tali da meritare il nostro disprezzo, ma perchè per la loro condizione non possono godere della necessaria libertà di movimento nè avere nella esplicazione della loro attività la necessaria serenità. Così, ad esempio, sono esclusi i ricoverati negli Ospizi di carità. Ebbene, non è che questi disgraziati non siano degne persone. Ognuno di noi ha veduto vecchi amici finir male. Conosco un vecchio professore di filosofia, degnissimo, finito in un ospizio di mendicizia, di cui io stesso mi occupo amicamente ancora. Ebbene, egli non è elettore. Non è però un uomo indegno. Egli non ha la possibilità di esplicare liberamente le sue funzioni.

Così pure vi sono altre categorie, queste meno degne: i condannati per oziosità o vagabondaggio...

TURATI. Non v'è più nel Codice penale la condanna per oziosità o vagabondaggio! (*Commenti*). C'era in quello del '59.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Turati, questa è la vecchia formula che riguarda la legge di pubblica sicurezza. Non è che colui, il quale è stato vagabondo o mendico, sia sempre un uomo perverso; ma egli è in tale condizione che la sua partecipazione al voto è penosa forse anche a lui, ma è certo penosa a chi si trova con lui.

Orbene, vi è una piccola categoria di donne (non voglio approfondire questo argomento davanti all'Assemblea (*Approvazioni*)) verso cui non abbiamo quel senso di ferocia antica, nè desideriamo imporre loro l'abito giallo, ma vi è un certo numero di donne non felici, a cui la disgrazia della vita ha tolto anche la gioia di quello che costituisce il lato più bello della vita, l'amore, perchè si trovano dal loro stesso mestiere costrette a farne a meno.

Ebbene queste donne infelici sono come i vagabondi, come le persone che non esercitano una professione; sono persone che compiono una funzione triste e penosa. Nessuno di noi vuol dire una parola amara contro queste donne, perchè un senso di umanità deve essere in tutti; nessuno di noi vuol dire una parola poco rispettosa; ma si tratta di donne, la cui situazione è tale, come quella dei vagabondi e dei mendici, o di coloro che sono accolti negli ospizi

di mendicità, che non rende possibile la loro partecipazione alla vita politica, alla sovranità dello Stato.

La questione è stata impostata forse con troppa asprezza, in quanto si è creduto che volessimo creare una classe nuova di *paria*, e quindi dovesse sorgere una voce umana in difesa.

Non occorre, invece, che sorga nessuna voce umana in difesa di queste donne, che si trovano in questa condizione non felice: niuno vuol far loro ingiustizia.

È poichè, onorevole Turati, la questione è meno grave che non sembri, le sarò grato se ella ed i suoi amici non insisteranno in questa loro proposta che non potrei accogliere.

In ogni modo, onorevoli colleghi, queste sono questioni di dettaglio; nella questione generale noi siamo tutti d'accordo. Non ho sentito addurre un solo argomento vero contro la estensione dell'elettorato alla donna. Coloro, che non sono stati completamente favorevoli, non hanno affatto espresso il pensiero che vi sia pericolo nel dare l'elettorato alla donna, hanno soltanto parlato nel senso di sottoporlo a limitazioni.

Poichè dunque l'unanimità dei consensi vuol dire anche unanimità di sentimenti, spero che la votazione sia alta e solenne, e, trattandosi di estensione della sovranità, sia fatta colla più grande dignità. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Micheli, Camera e Dentice a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MICHELI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sugli articoli aggiuntivi al disegno di legge «Modificazioni alla legge elettorale politica».

CAMERA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1819, recante provvedimenti a favore degli esattori delle imposte dirette (1091);

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (1111);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1918, n. 2105, ri-

guardante la vendita all'estero dei tabacchi nazionali lavorati (1095);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 dicembre 1918, n. 2016, riguardante disposizioni relative alla tassa di fabbricazione sugli spiriti (1093);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 244, recante modificazioni e aggiunte al decreto 18 novembre 1918, n. 1721, relativo alla istituzione di nuovi monopoli di Stato (1098);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 maggio 1919, n. 739, che provvede a ripristinare il regime dei drawbacks e modifica la voce 15 della tariffa dei dazi doganali (1162);

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste (1150).

DENTICE. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 14 aprile 1918, n. 529, riguardante la proroga del termine di cui all'articolo 11 del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1658 (1028);

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 12 giugno 1919, n. 962, che abbrevia il periodo di pratica per la iscrizione nei collegi dei ragionieri a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra (1175);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 59, che proroga fino al 31 dicembre 1917 il termine entro il quale, giusta l'articolo 3 del testo unico delle disposizioni di legge sulla navigazione interna e sulla fluitazione, è data facoltà al Governo del Re di provvedere alla iscrizione alle rispettive classi delle vie navigabili (825);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 maggio 1917, n. 918, concernente l'esecuzione di nuove opere nelle vie navigabili di seconda classe (830);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1465, concernente l'autorizzazione di spesa di lire 25,000 per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento e il funzionamento delle ferrovie di Stato (875);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 marzo 1919, n. 410, con il quale sono fissati i prezzi massimi dei risoni

di produzione nazionale, del raccolto 1919 (1114).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge per il voto alle donne.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, si passa alla discussione degli articoli.

Domando al Governo e alla Commissione se la discussione debba aprirsi sul testo presentato dalla Commissione o sul nuovo testo proposto dal Governo.

GASPAROTTO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO, *relatore*. Poichè nella sostanza il testo del Governo è uguale a quello presentato dalla Commissione, la Commissione non ha difficoltà che la discussione si apra sul testo governativo.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione degli articoli secondo il testo proposto dal Governo:

Art. 1.

« Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo e le disposizioni dei relativi regolamenti sono estese alle donne aventi i requisiti indicati nelle leggi stesse.

« Sono escluse dall'elettorato le persone di cui agli articoli 15 e 16 del regolamento approvato con decreto del ministro dell'interno 27 ottobre 1891, n. 605, in esecuzione dell'articolo 139 della legge sulla pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144 (testo unico) ».

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati vari emendamenti.

Il primo è dell'onorevole Monti-Guarnieri così concepito:

« *Sopprimere nel primo comma alla prima riga le parole: politico e...* ».

L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di svolgerlo.

MONTI-GUARNIERI. Questo mio emendamento è inteso a limitare la riforma al semplice voto amministrativo, essendo convinto della necessità di arrivare alla riforma politica per gradi. E non ho bisogno di ripetere le ragioni che mi hanno mosso a presentare questo emendamento. Già le ho dette ieri e non ho bisogno di aggiungere una parola di più.

PRESIDENTE. Vi è un altro emendamento dell'onorevole Monti-Guarnieri:

« *In fine del primo comma dopo la parola: aventi, sostituire: 30 anni, che paghino non meno di 25 lire di imposte o abbiano conseguito la licenza complementare* ».

L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di svolgerlo.

MONTI-GUARNIERI. Rinuncio a svolgerlo, perchè il suo svolgimento è implicito nel mio discorso di ieri.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Alessio:

« *Dopo il primo comma aggiungere:*

« *L'esercizio del diritto di elettorato politico si inizierà compiuta l'età d'anni trenta* ».

Questo emendamento è già stato svolto.

ALESSIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Turati:

« *Sopprimere il secondo comma* ».

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

TURATI. Ieri si è discusso molto di questo emendamento nella discussione generale e non credo di dover rifare, ho anzi l'obbligo di non rifare il discorso di ieri. Dichiaro soltanto che mantengo completamente i concetti che ho svolti.

Oggi l'onorevole Nitti ha cercato di obli-
terarli, addolcendo persino la voce quando parlava di questo argomento spinoso. Egli però non ha risposto ad una obiezione che mi pare essenziale, ed è altra delle ragioni per cui manterrò l'emendamento. Come funzionerà cotesta esclusione? Ho detto ieri che avete un regolamento, che rappresenta una grande conquista morale, col quale stabilite, a fini igienici, i registri che devono (articolo 55 del vostro decreto ministeriale dell'ottobre 1891, numero 605) rimanere assolutamente segreti.

Vi ho fatto ieri un dilemma. Li renderete pubblici? Abolirete così la nobiltà (adopero una parola che ella, onorevole Nitti, adopera così spesso) la nobiltà della nostra legislazione in questa materia.

Li manterrete segreti? Vi mancherà allora qualunque documento, e non avrete più che l'insinuazione perfida, la calunnia, i rancori, la persecuzione, magari politica sotto il velame di persecuzione morale.

Questa disposizione, per me immorale, ha l'unico pregio che non può funzionare: ma anche per questo voteremo contro.

E, giacchè siamo all'articolo 1º, debbo ripetere una osservazione da scolaro di grammatica. Poichè si concede l'eleggibilità alla donna, non guasterà il dichiararlo e dire nell'articolo: eleggibilità ed elettorato.

Non ho altro da aggiungere e mantengo l'emendamento. (*Approvazioni*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Prego l'onorevole Monti-Guarnieri di non insistere nei suoi emendamenti, perchè, per le ragioni svolte nella discussione generale, accettarli, come pure accettare l'emendamento dell'onorevole Alessio...

ALESSIO. L'ho ritirato.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. ...significherebbe cambiare la legge, o sottoporla a limitazioni, che non hanno ragione alcuna di essere.

Quanto alla proposta dell'onorevole Turati per la soppressione del secondo comma, posso assicurare la Camera che il Governo darà tutte le istruzioni perchè la disposizione sia attuata, non dirò senza nessun danno, ma almeno coi maggiori riguardi possibili.

Non vorrei entrare in questa discussione scabrosa.

Vi sono, onorevole Turati, dei registri da cui figura questa situazione...

TURATI. Sono segreti. E invece dovrebbero produrli alla Commissione provinciale, alla comunale, alla Corte d'appello!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Turati, ella sa che in questa materia la pubblicità disgraziatamente deriva dalla funzione.

Ora non vogliamo nemmeno esagerare in questo. Cerchiamo di fare in guisa che alla categoria delle persone di cui si parla sia usato il maggior riguardo possibile e nella forma più conveniente. (*Approvazioni*).

ROSADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI. Debbo rivolgere al presidente del Consiglio la preghiera di darmi una spiegazione sul suo emendamento. In quello

è detto che saranno escluse le persone di cui agli articoli 15 e 16 di quel regolamento.

Ora senza dubbio il presidente del Consiglio, se è l'autore dell'emendamento, colla sua precisione deve aver inteso estendere l'esclusione oltre che al sesso femminile cui è dedicata la legge, anche al sesso maschile.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È naturale.

ROSADI. Altrimenti rimarrebbe l'argomento che portai ieri alla Camera, cioè che mentre si negherebbe il voto a quelle tali donne dell'articolo 15 che sono le conduttrici, e lo si negherebbe per l'articolo 16 alle vittime di questa conduzione, si darebbe il voto ai conduttori.

Ora, siccome si tratta di una legge destinata alle donne, dire le persone potrebbe avere soltanto significato femminile.

Una semplice dichiarazione del presidente del Consiglio varrà come interpretazione autentica che con quella parola si comprendono anche gli uomini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho nulla da osservare alle giustissime parole dell'onorevole Rosadi.

L'articolo 16 al numero 1 dà alcune disposizioni, al numero 2 parla delle persone che esercitano alcune funzioni e anche di quelle addette al loro servizio.

Non vi è nessun dubbio che l'esclusione debba essere fatta per le persone dei due sessi, e riguarda quindi non solo le donne ma anche gli uomini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Mi permetto di far osservare che la risposta del presidente del Consiglio non elimina una delle osservazioni più decisive, e cioè che il riferirsi del progetto attuale agli articoli 15 e 16 non esclude nè dall'elettorato, nè dalla eleggibilità i tenutari di quelle tali case in quanto che è facile prevedere che essi per mezzo di interposte persone continueranno a percepire i turpi redditi e a godere tutti i loro diritti politici. Ma l'onorevole Nitti non ha spiegato in modo preciso come sarà provveduto alla identificazione delle persone di cui agli articoli 15 e 16 del regolamento sul metrico. Se i registri, di cui all'articolo 55 devono restar segreti, non c'è possibilità di circolari prudenti, riguardose, pietose, umane come dice l'onorevole Nitti. Le Com-

missioni elettorali debbono fare indagini ed accertamenti. Ebbene, a servizio di tali accertamenti, sarà tolto, e fino a che limiti, il segreto imposto da quei registri? Se questi restano segreti, mancherà ogni mezzo sicuro di identificare quelle persone.

Vale a dire si faranno indagini fondate sul sospetto e condotte dalla polizia: le indagini più pericolose che si possano immaginare.

Cosicché dal dilemma non si esce: o è abolito il segreto, o questo articolo della legge non è applicabile. Voi non potete, non dovete abolire il segreto di quei registri, dunque dovete rinunciare a quel capoverso contro il quale l'onorevole Turati ha detto tutto quello che si poteva dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Certo l'osservazione dell'onorevole Modigliani è grave; ma non vi è nessuna cosa che sia segreta per tutti. Quando diciamo che un documento è segreto, esso non è segreto per tre, cinque, dieci persone, che ne hanno conoscenza ma non possono comunicarlo ad altri. Ogni cosa va riferita all'ambiente e alle circostanze in cui si svolge. Ma qui (e voglio usare il linguaggio più rispettoso e più blando perché come ho detto, si tratta di sventura e niente vi vedo di repulsivo) vi è niente che sia più pubblico, onorevole Modigliani, della situazione di questi locali e di queste persone?

MODIGLIANI. Non è così. I segreti sono segreti!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Comprendo quello che lei dice, onorevole Modigliani; è una *factio juris* che non possiamo ignorare; ma ella sa che, data la natura di queste istituzioni, non vi è niente di meno segreto di esse, e tutto è estremamente pubblico, e la natura, e la destinazione delle persone. Non vi è alcun dubbio in materia. In ogni modo succederà che le Commissioni certamente avranno l'elenco per cui dovranno fare le esclusioni come si fanno per i militari.

MODIGLIANI. Ma chi darà questo elenco, se è segreto?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Le autorità...

MODIGLIANI. È vietato!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Modigliani, è vietato ai fini di quel regolamento. Ma quando estendiamo la legge elettorale, togli-

mo il segreto per quelle categorie, ed esclusivamente ai fini della legge elettorale e verso quelle autorità che sono interessate. Su ciò nessun dubbio.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha già parlato due volte. La prego di esser breve.

MODIGLIANI. Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di insistere. Se egli non propone una precisa disposizione di legge, la sua interpretazione, autorevolissima finché si vuole, non fa testo di legge; perché l'interpretazione del presidente del Consiglio non può distruggere una precisa disposizione di legge...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Di regolamento.

MODIGLIANI. L'articolo 55 del regolamento sul meretricio, dice testualmente così: « Per l'iscrizione, ecc. si terranno registri, ecc. Questi registri saranno tenuti segreti e non saranno mai esibiti se non ai rispettivi superiori ».

Fino a che non si stabilisca, con precisa disposizione, che i detti superiori non solo non debbono tenere segreti i registri, ma possono farne estratti e trasmettere certificati a una commissione che funzioni in pubblico, come la Commissione elettorale, evidentemente da quei registri nessun funzionario, che conosca questa legge, potrà mai ricavare un certificato da produrre.

È inutile ripetere tutte le ragioni che sono state dette troppo bene da altri oratori; quelle ragioni fondamentali per cui il famoso regolamento Crispi (che è veramente un vanto della legislazione italiana) volle questo segreto. Ella, onorevole Nitti, è caduta in errore quando ha detto che nulla è più pubblico di questi locali pubblici; ella, mi permetta, ha equivocato su due punti: prima di tutto fra i locali e le persone. Le persone sono ciò che di più mobile si possa immaginare, perché tutti sanno che quelle persone fanno la stagione, diciamo così, e non rimangono in un locale più di quindici o venti giorni, e quindi afferrare a volo le persone di quei certi locali è tutt'altro che facile.

Ma ella ha dimenticato, onorevole Nitti, che, oltre ai locali di esercizio collettivo, ve n'è un numero, sempre maggiore, di servizio individuale. Oggi è l'artigianato che funziona in materia e sono gli esercizi individuali quelli che trionfano. È quindi tanto più difficile l'applicazione delle disposizioni di cui parliamo. Si convinca dunque che la indicazione indiretta, senza riferimento pre-

ciso ai registri, è la diffamazione ufficiale affidata ai funzionari. Ecco perchè bisogna scegliere o abolire il civilissimo regolamento sul meretricio, o abolire il capovero in discussione.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sarà bene abbreviare questa discussione.

TURATI. Non c'è che abbandonare.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No; piuttosto mantenere! Stiamo parlando di questa disposizione, come se si trattasse delle Dodici Tavole! Invece non si tratta, che di un decreto ministeriale. Abbiamo adottato questa formula per non dare a quelle povere donne una indicazione che fosse poco riguardosa. È una forma eufemistica, che serve ad evitare una designazione antipatica!

Non si tratta dunque che di un decreto ministeriale. Se tre giorni fa il ministro dell'interno avesse creduto di modificare gli articoli 15 e 16, come i seguenti, era cosa di sua esclusiva competenza, e se credesse ancora di sopprimere il segreto, lo potrebbe sopprimere.

MODIGLIANI. Farebbe malissimo.

TURATI. Non è questa la questione!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non è la questione? Si tratta di un regolamento ministeriale fatto per impedire alcune forme di speculazione e di contagio.

Creda, onorevole Turati, noi che abbiamo usato maggior riguardo, a questa categoria di persone, di quello che loro stessi pensano, assimilandole ai poveri vecchi, che spesso, dopo una vita operosa, vanno a finire in un asilo di mendicizia e quindi non possono votare. Abbiamo fatto il più che possiamo. Prego quindi l'onorevole Turati di ritirare la sua proposta e di mantenere così come è il secondo comma dell'articolo 1°.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri insiste nei suoi emendamenti?

MONTI-GUARNIERI. Non insisto nei miei emendamenti per ciò che riguarda la soppressione del primo comma e non insisto nemmeno negli emendamenti presentati alla prima e seconda parte dell'articolo 1°, se bene potrei dare all'onorevole presidente del Consiglio la prova provata del momento e del modo nei quali questa legge si discute, cioè con una Camera che non è in numero legale.

Se insistessi nell'emendamento, sul quale è stato chiesto l'appello nominale, si dimo-

strerebbe che la Camera non è in numero; ma ciò non servirebbe che a rimandare *sine die* la discussione di questo disegno di legge che io ritengo, così come è, nefasto al paese. (*Commenti*).

Perciò, per far cosa grata all'onorevole presidente del Consiglio, credo opportuno di non insistere in tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Non insiste in nessuno dei suoi emendamenti?

MONTI-GUARNIERI. In nessuno.

PRESIDENTE. Allora gli emendamenti dell'onorevole Monti-Guarnieri si intendono ritirati.

MODIGLIANI. Non si accennava in essi all'eleggibilità?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La legge sull'elettorato comprende anche l'eleggibilità.

GASPAROTTO, *relatore*. Allora, per maggior chiarezza, aggiungo che si torna nella prima parte al testo della Commissione. Resta dunque inteso che nella prima parte si vota sul testo della Commissione, che dice: le leggi e i regolamenti, ecc.

Voci. I regolamenti no.

GASPAROTTO, *relatore*. Mi correggo. Si deve dire: « Le leggi sull'elettorato politico e amministrativo sono estese alle donne... ».

La Commissione dichiara, in quanto occorre, che sono estese anche le leggi riguardanti la eleggibilità; ma non ci sarebbe bisogno di dirlo.

PRESIDENTE. Allora metto a partito il primo comma dell'articolo 1° nei termini concordati, e cioè:

« Le leggi sull'elettorato politico e amministrativo sono estese alle donne aventi i requisiti indicati nelle leggi stesse ».

(È approvato).

Passiamo al secondo comma, al quale si riferiscono due emendamenti proposti dall'onorevole Turati e dall'onorevole Monti-Guarnieri, i quali ne propongono la soppressione.

L'onorevole Monti-Guarnieri ha già ritirato il suo emendamento.

TURATI. Io insisto nel mio.

PRESIDENTE. Allora voteremo prima la proposta dell'onorevole Turati, cioè di sopprimere il secondo comma dell'articolo 5, che non è accettata dal Governo, e credo neppure dalla Commissione...

TURATI. La Commissione era d'accordo con me.

GASPAROTTO, *relatore*. La Commissione, per verità, non essendosi trovata di

accordo con se stessa, ha lasciato liberi i suoi membri di votare come credono.

TURATI. Insomma la Commissione approva o no?

GASPAROTTO, *relatore*. Si disinteressa.

PRESIDENTE. Dunque si deve votare sulla proposta dell'onorevole Turati, di sopprimere cioè il secondo comma dell'articolo 1º. Pongo a partito questa proposta.

(Non è approvata).

Ora pongo a partito il secondo comma dell'articolo 1º quale è proposto nel testo presentato dal Governo, che dice:

« Sono escluse dall'elettorato le persone di cui agli articoli 15 e 16 del regolamento approvato con decreto del ministro dell'interno 27 ottobre 1891, n. 605, in esecuzione dell'articolo 139 della legge sulla pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144 (testo unico) ».

(È approvato).

Pongo ora a partito l'articolo 1º nel suo insieme secondo il nuovo testo concordato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2.

GASPAROTTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GASPAROTTO, *relatore*. D'accordo col presidente del Consiglio la Commissione propone che alle parole « è autorizzato a provvedere » si sostituisca la formola imperativa, e si dica: « provvederà ».

Il presidente del Consiglio ha dichiarato alla Commissione di accettare questa formola.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Dichiaro nuovamente che l'accetto.

PRESIDENTE. Dunque l'articolo 2 viene così lievemente modificato:

« Il Governo del Re provvederà con decreti Reali per la inclusione delle donne nelle liste elettorali politiche ed amministrative in occasione della prossima revisione ordinaria delle liste, in guisa da assicurare la partecipazione delle donne alle elezioni generali dei Consigli comunali e provinciali che avverranno dopo l'entrata in vigore della presente legge. Coi decreti Reali anzidetti potranno essere variati i termini della revisione allo scopo di proporzarli alle esigenze delle singole operazioni.

« La partecipazione delle donne all'elettorato politico comincerà dalle elezioni generali per la XXVI legislatura ».

L'onorevole Labriola propone di sopprimere questo secondo comma.

Ha facoltà di parlare.

LABRIOLA. La questione è grave, ma io mi limiterò ad accennare sommariamente le ragioni per le quali credo che debba essere soppresso il secondo comma dell'articolo 2. Come ho detto, la questione riveste carattere giuridico di una certa gravità. Infatti la ragione fondamentale, per la quale propongo che si abolisca il comma, deriva in sostanza da questo principio di diritto pubblico: che chi conferisce un diritto non può delegare la funzione di esercitarlo a colui, che a sua volta ha facoltà di togliere questo diritto. È questo un assioma di diritto pubblico sul quale, a mio giudizio, non hanno portato la loro attenzione né il Governo né la Commissione. Se la XXV legislatura, che succederà a questa, avrà di questa i medesimi diritti, ne verrà, come conseguenza, che la XXV legislatura potrà negare il diritto di voto alle donne, come la XXIV lo ha loro conferito.

Nè vale il dire che noi avremmo dato un mandato alla XXV legislatura. Precisamente perchè si può ritenere che noi abbiamo dato un mandato, noi faremo cosa contemporaneamente incostituzionale ed antigiuridica, perchè verremmo ad intaccare la sovranità della XXV legislatura. Se la XXV legislatura ha facoltà di legiferare, come credo, avrà facoltà anche di negare alle donne il diritto di voto. Se dunque ha facoltà di negarlo, diventa nullo il mandato che noi avremmo dato alla XXV legislatura.

È una grossa questione dei limiti della sovranità e dei limiti della legislazione quella che io prospetto alla Camera. Ora, se la Camera non ha facoltà di delegare ad altri un diritto come questo, e meno ancora la facoltà di delegarlo ad un'altra legislatura, a che si riduce il significato del diritto di voto, anzi quale è il valore giuridico di questo articolo?

Tutto si riduce alla enunciazione di un principio. Si tratta della emissione di un voto, della affermazione di una opinione. Non è più un articolo di legge, che facciamo, ma è la espressione di un voto.

Ora è questo che la Camera vuole? È questo che il Parlamento ha diritto di fare? O non piuttosto il Parlamento ha il di-

ritto di fare leggi che impegnino definitivamente?

Stando così le cose, non è una dichiarazione di principio che si deve fare, ma una legge, che si deve votare, provveduta di tutti i mezzi necessari alla sua esecuzione.

Ora se dal punto di vista costituzionale e giuridico il secondo comma dell'articolo 2 dà luogo a così gravi inconvenienti come quelli, ai quali ho accennato, più gravi inconvenienti, onorevoli colleghi, sorgono nei riguardi delle persone a cui si dà la facoltà di votare.

Coll'articolo 1° noi siamo venuti a conferire il diritto di voto alle donne. È una facoltà, che già spetta alla donna, è un diritto della persona femminile; ma col secondo comma dell'articolo noi sospendiamo il provvedimento.

Vi è dunque un conflitto fra due disposizioni della legge.

Nel primo articolo si dice alla donna che deve votare; ma viene poi il secondo articolo per il quale la donna non vota affatto. Ora il Parlamento, come in generale il legislatore, ha facoltà sempre di sospendere l'esercizio di un diritto, ma questa sospensione si può fare in forza di una necessità superiore.

Per esempio, il diritto di proprietà, noi possiamo limitarlo per una ragione di diritto pubblico superiore, per un interesse sociale e così anche possiamo sospendere l'esercizio delle varie facoltà inerenti alla libertà del cittadino; ma tuttocì per una ragione di difesa sociale ed anche per motivi superiori. Dunque si fa la sospensione del diritto, nel caso della proprietà, quando si riconosca un diritto sociale superiore a quello della proprietà stessa e, nel caso della libertà individuale, per l'ordine pubblico.

Ora che cosa invece sospendiamo riguardo a questo diritto della donna? In forza di quale disposizione legislativa ci arroghiamo il diritto di togliere quello che abbiamo dato alla donna? Non vi pare che ci sia una stridente contraddizione? Voi ne avete la possibilità per ciò che sorge dalla invocazione dei principi, ed allora capirei la vostra intenzione, ma finchè questa invocazione non fate, non si comprende come possiate sopprimere questo diritto.

Data la discussione come si è svolta, si vede che, mancando il principio di un diritto superiore al quale appellarsi, c'è il motivo della convenienza che è stata annunciata di ordine tecnico.

Si è detto che non è possibile che le donne votino nelle imminenti elezioni; se si vuole che votino, bisogna prorogare la legislatura.

Or bene, che cosa si può rispondere? Certo il motivo di convenienza, in ordine di tempo, ha la sua importanza; ma coloro i quali hanno essi stessi creato la difficoltà era il caso che esaminassero in tempo se convenisse o meno di conferire il diritto alle donne.

Sono d'avviso che bene abbiamo operato conferendo il diritto di voto alle donne; ma coloro, i quali volevano presentarsi la difficoltà del tempo, avrebbero dovuto essi stessi astenersi dal presentare una proposta di legge che dava questo diritto o tutt'al più avrebbero potuto proporre alla Camera di formulare un voto solenne, di esprimere la sua opinione in ordine all'elettorato femminile.

Ma noi non ci siamo limitati ad esprimere un voto. Abbiamo fatto opera di legislatori, abbiamo creato un principio. Ecco perchè dicevo che questa formula alla quale noi siamo ridotti, nel 1° comma dell'articolo 2, crea una strana situazione che è stata prospettata da qualcuno di noi nel momento in cui leggevamo questo secondo comma dell'articolo 2. L'argomento della convenienza si riduce in sostanza a ciò, che le elezioni non potrebbero aver luogo nel mese successivo.

Ma, onorevoli colleghi, occorre pure presentarsi questa situazione originale. Noi abbiamo prorogato i nostri poteri al 26 di ottobre. Secondo il senso comune, il 27 ottobre la Camera dovrebbe essere sciolta, e dovrebbe essere stabilito il termine strettamente necessario in cui la Camera dovrebbe essere riconvocata.

Dico tempo strettamente necessario perchè precisamente sono d'opinione che l'articolo 9 dello Statuto non trova applicazione in questo caso.

I famosi quattro mesi, dei quali spesso si parla, costituiscono una facoltà del potere esecutivo, un termine entro il quale si dovrebbe riconvocare la Camera; ma questi quattro mesi, di cui si parla nell'articolo 9, non trovano applicazione nel caso ordinario della mancanza di vitalità della Camera per termine completamente esaurito del suo mandato. Invece si tratta del termine il quale sorge allorchè la Camera è sciolta per esercizio unilaterale del potere esecutivo.

Ora, non essendoci il termine di quattro mesi, risorge il termine ordinario che è quello precisamente dello strettamente necessario per la riconvocazione degli elettori.

Non vi è dubbio su questo punto: che il 26 ottobre la Camera abbia a cessare dai suoi poteri. Sarebbe cosa veramente enorme che la Camera pensasse di prorogare i propri poteri oltre il 26 ottobre. È dunque evidente che nel termine nel quale potrà essere riconvocata, le donne non potranno votare.

La formazione delle liste elettorali femminili richiederà del tempo (e chi ne dubita?), imporrà un'ulteriore proroga del potere unilaterale esecutivo, cioè di amministrare il paese senza il concorso della Camera. È certamente deplorabile tutto questo, è doloroso! Perché coloro i quali hanno creato la difficoltà di votare, hanno anche creato una facoltà senza il mezzo per esplicarla.

Se la Camera ha voluto fare sul serio, essa ha conferito un diritto che già da questo momento esiste per la donna; ed il semplice tentativo di rinviare l'esercizio di questo diritto all'altra legislatura include il pericolo che questo diritto possa mai essere esercitato, perchè la futura legislatura potrebbe anche togliere alla donna quel diritto che oggi le abbiamo conferito.

Dunque non è questione di convenienza; si tratta unicamente di una questione di diritto, di una questione di costituzionalità, che rendono imperativo per la Camera il dovere di dare esecuzione alle leggi e di dare attuazione subito a questo diritto che oggi conferiamo alla donna.

Non è possibile rinviare l'esplicazione di questo diritto a tempo indeterminato. Se noi avessimo dovuto abolire la schiavitù, all'atto stesso in cui l'abolivamo, lo schiavo avrebbe dovuto essere libero, e non sarebbe stato serio dirgli che, pur non essendo più schiavo, per alcuni mesi ancora avrebbe dovuto continuare a portare le sue catene ed a rimanere nella condizione di schiavitù.

Mi pare che la Commissione ed il Governo non si siano prospettate chiare le conseguenze di quello che nasce dal loro progetto. Si tratta di una facoltà della persona, di una di quelle facoltà che si esercitano *a libito* della persona ed all'infuori di questa teorica non ve ne è altra possibile. La facoltà deve essere esercitata da quelle persone cui il diritto è stato dato;

né voi in alcuna maniera avete la possibilità di togliere quello che date, di annullare, nell'atto medesimo che si crea, la facoltà che si dà, rendendo nullo quello che è stato sanzionato.

Qui si sono udite delle belle parole. Voi avete, onorevoli colleghi, ed anche oggi l'onorevole presidente del Consiglio, infiorato con la vostra retorica questo diritto delle donne, e avete loro concessa questa facoltà. Ora voi dovrete dimostrare all'atto pratico che veramente questo diritto avete loro concesso, non rinviando l'esercizio di questa facoltà alla prossima legislatura.

È dunque in nome della logica, che deve presiedere e sostenere tutti gli atti legislativi, che voi non potete rinviare l'uso di questo diritto.

L'onorevole presidente del Consiglio invoca di frequente la lealtà e la probità. Io invoco questo atto di lealtà e di probità, che consiste nel dare effettivamente a coloro ai quali l'abbiamo concesso, lealmente e probamente, senza restrizioni di pensiero, senza rimettere sulle spalle di coloro che verranno dopo o il carico o la facile possibilità di ritogliere quello che noi con la nostra libera coscienza abbiamo creduto di dare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marchesano. Ne ha facoltà.

MARCHESANO. Desidero aggiungere alcune considerazioni in appoggio alla proposta dell'onorevole Labriola.

Prima di tutto, in linea giuridica; è un errore il dire che noi concediamo il voto alla donna. Noi riconosciamo il diritto della donna, dato il grado cui essa è arrivata, di partecipare alla vita pubblica.

Ora, riconoscere un diritto e negarne l'esercizio, vale come esercitare un atto di violenza.

Questo, dal punto di vista giuridico.

Poi, io farò delle considerazioni di ordine politico; e la prima è questa. La Camera che verrà, sarà eletta, dopo aver riconosciuto il diritto della donna al voto, da un corpo elettorale che sarà press'a poco la metà di quello che dovrebbe essere; il che vuol dire che noi faremo conferire il potere alla Camera futura soltanto dalla metà di coloro che ne hanno il diritto. Sarà quindi una mezza Camera, anzi, per dir meglio, un quarto di Parlamento, che farà una mezza legislatura tutt'al più; e questo non conferirà alla serietà dei lavori di una Camera che avrà invece un compito enormemente grave.

E poichè io voglio essere brevissimo, aggiungo soltanto un altro argomento riguardo alla dignità di questa Camera.

Ma vi pare che noi, che siamo in una condizione politica estera e interna così grave come la descrive spesso con tanta spaventevole efficacia il nostro presidente del Consiglio, che una Camera, che non si occupa di questi problemi, voti una riforma politica (è quella che costa meno), e che dopo questo passi il suo tempo, occupi le sue sedute, non a considerare i problemi ingenti da cui deriva la vita del Paese, ma a discutere se fra tre o quattro anni, non ora, la donna dovrà votare? È un'accademia che mi pare poco decorosa, perchè ci mettiamo a dare il voto alla donna, non perchè esso sia ora oggetto di un diritto, ma perchè lo diventi fra qualche anno.

Noi così perdiamo del tempo e non affrontiamo i veri problemi dell'ora. Fingiamo di vivere, mentre siamo già morti da un pezzo.

L'unica obiezione è quella del tempo.

Ma, credete voi che sia seria? Credete voi che, se si voglia, non si possa dare il voto almeno a coloro che, avendo acquistato il diritto al voto, si facciano diligenti a richiederlo? Se si dànno venti giorni di tempo per presentare la domanda e i documenti, e quindici giorni alle Commissioni per esaminarli, entro due mesi si può dare il voto alle donne. È questione di buona volontà! Le Commissioni non lavoreranno più di due mesi per questo.

È vero che vi sono Commissioni che lavorano da tre anni, ma in due mesi di tempo si fanno tante cose!.. A ogni modo, credo che non vi sia proprio decoro nella Camera italiana, in questi giorni e di fronte alla condizione in cui ci troviamo, di votare una riforma politica che non muti le cose, e che sarà effettiva quando la prossima legislatura sarà cessata.

Credo che non vi sia nessun dubbio in ciò: o votare secondo il concetto dell'onorevole Labriola, o limitarsi a fare di questa legge un semplice ordine del giorno e inviare alla legislatura futura la facoltà, che essa ha sempre, del resto, di decidere definitivamente su questo problema.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MICHELI. Non ho che da richiamarmi alle dichiarazioni che ho fatto ieri durante la discussione generale.

Ho sollevato appunto per il primo la questione e, dopo quanto ho detto ieri,

credo che sia perfettamente inutile ripetermi. E siccome le mie argomentazioni collimano in gran parte colle osservazioni fatte dagli onorevoli Labriola e Marchesano, dichiaro che, per le ragioni ieri esposte, mi associo alla loro proposta, e la voterò.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Per uno scrupolo di normalità costituzionale l'amico Labriola ha pienamente ragione. Il giorno che sulle cattedre di diritto costituzionale si fosse insegnata la normalità delle leggi, si sarebbe additata come uno scandalo una legge quale è questa, nel modo in cui era stata elaborata dalla Commissione, e la legge sarebbe stata la più umiliante confessione di questa smania, alla quale accennavo ieri, di voler fare delle grandi manifestazioni ad ogni costo e di affermare un diritto e non il bisogno di fare una legge, la quale fosse immediatamente applicata.

E si sarebbe additato più che mai lo scandalo, in quanto le leggi, anche per i principi sanciti dal nostro Codice civile, hanno vigore 15 giorni dopo che vengono sanzionate, salvo che le eccezioni, mi suggerisce uno dei guardasigilli presenti, non dispongano diversamente.

Ma l'analogia normale sancita dal Codice civile è che le leggi debbono avere immediata applicazione. E se non ci fosse questa norma legislativa, ci sarebbe il buon senso, la naturalezza dei nostri atti legislativi, la ragion d'essere delle cose, per cui una cosa si fa quando si deve adoperare.

Ma l'onorevole Nitti - non vorrei passare per un convertito all'entusiasmo per lui - ha provveduto ad eliminare questo scandalo, perchè col suo emendamento ha introdotto l'elettorato amministrativo di immediata applicazione; e così ha ovviato a questa grave obiezione che si fa alla legge, perchè non si può più dire che questa è una legge fatta non per essere subito applicata, ma solo per impegnare il futuro Parlamento elettivo, bensì è una legge che può e deve avere immediata applicazione; per una sua parte, vale a dire per la parte che riguarda l'elettorato amministrativo.

E allora lo scrupolo cade, e cade l'obiezione, e convien dire che solo per una parte, e cioè per la parte prevista dal secondo capoverso dell'articolo 2, è stabilita una sospensione alla applicabilità della legge in quanto riguarda l'elettorato politico, per

un giustificato impedimento alla sua immediata attuazione.

Ma si dirà: questa è la parte più importante! Non ci sono misure nella applicabilità della legge.

Insisto e concludo che anche una sola parte giustifica la legge, che per questa parte può venire immediatamente applicata.

Se le elezioni amministrative si volessero fare nell'ottobre prossimo, la legge sarebbe subito giustificata; ma se le elezioni amministrative si faranno al principio della nuova legislatura, la giustificazione rimane ugualmente. Perciò gli scrupoli costituzionali debbono cadere.

Tu, amico Labriola, professore veramente geniale, devi ricordare che nella legge il legislatore è arbitro anche dell'avvenire; colle leggi si può anche stabilire che non debba piovere. Si può stabilire l'impossibile, salvo non avere applicazione. E vorrei anche ricordarti, se non temessi di prolungare questo incidente, che in qualche legge si è anche sanzionato l'impegno di non legiferare in senso contrario in una data materia, salvo a non rispettare questa disposizione.

Per queste brevissime considerazioni ritengo debba venire approvata la disposizione con cui si provvede a dare immediata applicazione alla legge per ciò che riguarda l'elettorato amministrativo ed a sospendere l'esecuzione per quel che riguarda l'elettorato politico. (*Vivissime approvazioni*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ringrazio l'onorevole Rosadi di quello che ha detto e che rende in gran parte superflua ogni altra mia parola. Il legislatore può sempre fissare il *dies a quo* come il *dies ad quem*; può sempre stabilire, in altri termini, da quando una disposizione avrà corso e fino a quando essa durerà.

Le disposizioni preliminari del Codice civile stabiliscono la data di applicazione delle leggi e dei decreti; ma ogni giorno stabiliamo diversamente da quelle disposizioni.

Nel caso presente la legge, che votiamo, parte dal principio che è concesso alle donne l'elettorato politico ed amministrativo ed è concessa loro la eleggibilità.

Ma trattasi ora di stabilire quando questo principio avrà applicazione. È in facoltà del legislatore di stabilire questa de-

correnza. Potremmo anche stabilire, per ipotesi, che questa disposizione avrà decorrenza fra due o tre anni, perchè si può supporre che sia indispensabile che si verifichi una serie di condizioni per cui questo tempo è necessario.

Nella pratica vorremmo certamente stabilire che la disposizione abbia corso da ora, così per l'elettorato politico come per l'amministrativo. Ma poichè la Camera è già prorogata di un anno, e finisce la sua esistenza più che normale il 26 di ottobre, e poichè, nonostante ogni contraria assicurazione, non è assolutamente possibile che le liste si possano compiere in meno di tre o quattro mesi (ho voluto interrogare i funzionari competenti in materia per vedere se si possa fare più presto, e tutti d'accordo mi hanno affermato che occorrono tre o quattro mesi) poichè ciò è assolutamente necessario, che cosa dovremmo fare? Dovremmo prorogare la vita già lunghissima di questa Camera, che per necessità di cose è uscita dallo Statuto? E dovremmo prorogarla ancora, mentre nessuno di noi ciò può chiedere e desiderare?

E allora che cosa dobbiamo fare? L'elettorato e l'eleggibilità sono concesse, ma in vista delle condizioni di necessità, l'elettorato amministrativo si può applicare da ora e poichè occorrono quattro o cinque mesi per formare le liste amministrative, si proroga il termine delle elezioni dei Consigli comunali e provinciali. Poichè però non si può prorogare il termine per le elezioni politiche, questa nostra disposizione si applicherà per le elezioni della XXVI legislatura. Il che vuol dire che le elezioni generali ed anche le suppletive che avverranno nel corso della XXV legislatura saranno fatte col solo voto degli uomini, perchè non è assolutamente possibile che si cambi in un tempo così ristretto la composizione del corpo elettorale che deve eleggere la Camera.

Queste disposizioni sono così chiare e precise che non lasciano alcun dubbio.

Onorevoli colleghi, non facciamo che, per troppo amore, si soffochi la persona amata.

Se vogliamo che questa legge si attui, non facciamo come si è fatto per la proporzionale quando si parlava di fare dei collegi di 20 deputati. Se si fosse accolta questa proposta, non l'avrebbe votata nessuno e la riforma elettorale non sarebbe passata.

Con colleghi minori abbiamo ottenuta la proporzionale nella forma possibile; e credete pure, onorevoli colleghi, che è la riforma più larga che si sia fatta in Europa.

Siamo in un momento di rivolgimenti profondi; vi sentite voi di formare le nuove liste in due mesi? Questa è la situazione, in cui nessuno di noi si sente sicuro. Poichè abbiamo difeso il voto alla donna, poichè sinceramente lo vogliamo, poichè da ogni parte della Camera siamo tutti in questo proposito, applichiamo questo temperamento, che non solo è giuridico, ma opportuno. Le disposizioni proposte corrispondono non solo a sane norme politiche, ma a ragioni di precisa convenienza politica. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GASPAROTTO, *relatore*. Prego l'onorevole Labriola di ritirare la sua proposta di soppressione perchè la disposizione ha carattere meramente transitorio di opportunità, di necessità quasi; e in questa necessità convennero tutte le associazioni di donne e gli stessi comitati, che furono i più fervidi propugnatori di questa riforma, si accingono a questa disposizione non soltanto perchè convengono in quella ragione di necessità accennata dal presidente del Consiglio, ma anche perchè, e questo fa onore ad essi, desiderano avere avanti a sé un certo spazio di tempo per potere spiritualmente preparare il mondo femminile italiano alla battaglia elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, mantiene il suo emendamento?

LABRIOLA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Allora pongo prima a partito il primo comma dell'articolo 2 colla modificazione proposta dalla Commissione e accettata dal Governo:

« Il Governo del Re provvederà con decreti Reali per la inclusione delle donne nelle liste elettorali politiche ed amministrative in occasione della prossima revisione ordinaria delle liste, in guisa da assicurare la partecipazione delle donne alle elezioni generali dei Consigli comunali e provinciali che avverranno dopo l'entrata in vigore della presente legge. Coi decreti Reali anzidetti potranno essere variati i termini della revisione allo scopo di proporzionarli alle esigenze delle singole operazioni ».

(*È approvato*).

Per ciò che riguarda il secondo comma c'è la proposta di soppressione dell'onorevole Labriola. Parmi per conseguenza che non sia necessario mettere a partito separatamente questa proposta, perchè ponendo ai voti il secondo comma, coloro che voteranno contro avranno votato in favore della proposta dell'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Ma il mio emendamento ha la precedenza.

PRESIDENTE. E allora, per tagliar corto, porrò a partito la proposta dell'onorevole Labriola, cioè di sopprimere il secondo comma, che non è accettata nè dal Governo nè dalla Commissione. Coloro i quali la approvano sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Metto a partito il secondo comma dell'articolo 2.

« La partecipazione delle donne all'elettorato politico comincerà dalle elezioni generali per la XXVI Legislatura ».

(*È approvato*).

Metto a partito l'articolo 2 nel suo complesso.

(*È approvato*).

L'articolo 3 è stato ritirato.

Passiamo all'articolo 4 che diventa 3:

« Le rinnovazioni integrali di tutti i Consigli comunali e provinciali sono prorogate fino al 31 luglio 1920.

« Sono altresì prorogate fino al detto termine le scadenze previste nel secondo comma dell'articolo unico del decreto luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 757.

« È data facoltà al Governo del Re di conferire ai Regi commissari per le amministrazioni comunali disciolte i poteri dei Consigli comunali e di affidare ad un solo Regio commissario l'amministrazione di più comuni, quando la facilità delle comunicazioni ed altre circostanze lo consentano ».

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. In conformità alle dichiarazioni, fatte ieri, e come ha ricordato l'onorevole Presidente, il Governo ha ritirato l'articolo 3.

Per quanto riguarda l'articolo 4 si tratta di due questioni differenti.

Come ho accennato poc'anzi, nessuna idea arbitraria nutre il Governo di invadere le libertà locali; esso si è preoccupato soltanto della situazione finanziaria di molti comuni, i quali si trovano, alla vigilia delle elezioni, in condizioni da non poter vivere.

Si intendeva quindi di attribuire ai Regi commissari alcune facoltà piuttosto che altre.

Comprendo però tutte le giuste prevenzioni, e, difensore di ogni libertà, non mi oppongo a che sia soppressa questa parte dell'articolo.

Osservo soltanto che ritengo opportuno di mantenere la disposizione: « È data facoltà al Governo del Re di affidare ad un solo Regio commissario l'amministrazione di più comuni quando la facilità delle comunicazioni ed altre circostanze lo consentano ».

Mi pare che in questo senso la disposizione possa essere accolta.

PRESIDENTE. In sostanza l'onorevole presidente del Consiglio accetta l'emendamento che era stato proposto dall'onorevole Meda, e cioè che il terzo comma sia così modificato:

« È data facoltà al Governo del Re di affidare ad un solo Regio commissario l'amministrazione di più comuni quando la facilità delle comunicazioni ed altre circostanze lo consentano ».

Se non vi sono altre osservazioni, metto a partito l'articolo 4 cogli emendamenti concordati che rileggo:

« Le rinnovazioni integrali di tutti i Consigli comunali e provinciali sono prorogate fino al 31 luglio 1920.

« Sono altresì prorogate fino al detto termine le scadenze previste nel secondo comma dell'articolo unico del decreto luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 757.

« È data facoltà al Governo del Re di affidare ad un solo Regio commissario l'amministrazione di più comuni, quando la facilità delle comunicazioni ed altre circostanze lo consentano ».

(È approvato).

Seguono ora gli articoli aggiuntivi.

Il primo è quello degli onorevoli Canepa, Turati e Bissolati:

« L'elettore appartenente alla gente di mare di prima categoria può votare nella città nel di cui porto si trovi, il giorno delle

elezioni, la nave ov'è imbarcato, purchè sia iscritto in una sezione dello stesso collegio.

« Per esercitare questo diritto deve presentare, oltre il certificato elettorale, il libretto di matricola ».

L'onorevole Canepa ha facoltà di parlare.

CANEPA. Poichè l'onorevole Micheli ha presentato pochi momenti fa la relazione che esamina anche il problema da me proposto, se mi si dà affidamento che quella relazione verrà davanti alla Camera, io non insisto, come ieri preannunciavo, perchè il mio articolo aggiuntivo venga discusso e votato in questa sede.

PRESIDENTE. Segue l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Modigliani sottoscritto anche dagli onorevoli: Turati, Treves, Brunelli, Dugoni, Musatti, Cavallera, Agnini, Albertelli:

« L'articolo 112 della legge elettorale politica è modificato come segue:

« Ad ogni deputato è corrisposta a decorrere dal giorno in cui entra in funzione, la somma di annue lire dodicimila a titolo di compenso per le spese occasionate dall'ufficio.

« È iscritto nel bilancio della Camera il fondo corrispondente all'ammontare degli anzidetti compensi, dei quali non è ammessa rinuncia o cessione da parte del deputato, nè sequestro.

« Con apposito regolamento la Camera stabilisce le disposizioni di carattere esecutivo relative al presente articolo.

« La modificazione dell'articolo 112 della legge elettorale politica andrà in vigore all'inizio della XXV legislatura ».

L'onorevole Modigliani ha facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Sono disposto a fare una dichiarazione analoga a quella fatta dall'onorevole Canepa, purchè l'onorevole presidente del Consiglio s'impegni a che la questione dell'aumento della indennità ai deputati, come tutte le altre questioni accessorie alla riforma elettorale vengano discusse prima che la Camera finisca i propri lavori.

CANEPA. Ed io ugualmente!

MODIGLIANI. Se non avessi un affidamento preciso in questo senso, dovrei insistere per la discussione immediata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio:

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La verità è che la questione è qui estranea, perchè qui stiamo a discutere dell'elettorato delle donne, e se abbiamo aggiunto alcune altre disposizioni, come quella concernente i commissari Regi, è perchè dobbiamo prorogare la vita dei Consigli comunali e i poteri dei Regi commissari nel periodo di tempo necessario per l'attuazione delle disposizioni per l'elettorato e l'eleggibilità delle donne.

Quindi potrei rispondere che la questione è estranea alla discussione presente. Ma, per il riguardo che debbo all'onorevole Modigliani e agli altri colleghi, sono disposto sempre a rispondere ad ogni domanda, che mi sia rivolta.

Il Governo è contrario alla maggior parte degli articoli aggiuntivi proposti. Ad ogni modo non ho nessuna difficoltà a dichiarare che il Governo non ha da parte sua nessuna difficoltà a che il disegno di legge presentato dalla Commissione, e di cui è relatore l'onorevole Micheli, sia discusso prima della fine dei nostri lavori. Il Governo si riserva però piena libertà di dichiarare quali articoli aggiuntivi accetta, perchè non può impegnarsi sin da ora.

MODIGLIANI. Sta bene.

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione di questo disegno di legge che sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Cocco-Ortu ha presentato una proposta di legge. Sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MOLINA, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se la notizia falsa pubblicata dal *Giornale d'Italia* di un prossimo sciopero generale che starebbe preparando la Direzione del partito socialista assieme alle organizzazioni economiche, sia stata comunicata al detto giornale da funzionari dello Stato, ed in caso affermativo quali provvedimenti intenda assumere contro siffatti agenti provocatori.

« Musatti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sugli eccidi commessi

dai Reali carabinieri il 10 agosto in Galliate ed il 31 agosto in Lainate, e per sapere quale relazione hanno col contegno del Governo di fronte agli eccidi di Lucera e di Spilimbergo, denunciati lo scorso luglio alla Camera.

« Beltrami, Brunelli, Turati, Casalini, Treves, Agnini, Merloni, Cavallera, Modigliani, Sichel, Todeschini, Masini, Dugoni, Montemartini, Bocconi, Caroti, Marangoni, Zibordi, Rondani, Maffi, Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e dell'agricoltura, per conoscere urgentemente, nell'imminenza della raccolta delle uve, il preciso pensiero del Governo sulle requisizioni e calmieri comunali ora esistenti, e sugli altri vincoli di carattere generale minacciati, ciò a tutela dell'economia nazionale, e specialmente in riguardo ai viticoltori del Mezzogiorno, dove mancano impianti per la lavorazione delle uve, e locali e recipienti per la conservazione dei vini.

« Callaini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se in vista della provvida azione esercitata dal Ristoratore cooperativo degli impiegati di Roma non creda ne sia il caso di adottare direttamente provvedimenti e di interessare gli organi competenti e gli enti locali per allargare l'attività di questo importante istituto che è riuscito ad affermarsi in esemplare arretrando non lievi vantaggi all'economia dei consumi e dei consumatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sull'opportunità di disporre l'immediato congedo di tutti i figli unici delle classi che in atto sono sotto le armi, prima che altri provvedimenti del genere rendano difficile tale atto di equità e di opportunità politica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non intenda estendere i benefici della ammessa reintegrazione nel grado ed impiego, di cui agli articoli 3, 12 e 13 del Regio decreto di amnistia 2 settembre 1919, n. 1502, anche ai

casi — evidentemente meno gravi — nei quali la perdita del grado fu inflitta per sola sanzione disciplinare, come giustizia, equità e parità di trattamento esigerebbero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario assegnare speciali distinzioni a quei militari che, caduti onorevolmente in mano del nemico, rischiarono ancora la vita durante la prigionia ed ebbero aggravata la loro triste condizione da pene severissime per arditi tentativi di evasione, e che sempre tennero alto, con dignità e fierezza immutabili, l'onore del soldato italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda consigliare all'autorità tutoria provinciale maggiore larghezza a favore degli indispensabili e giustificati miglioramenti concordati fra le Amministrazioni locali e rappresentanze delle varie categorie degli impiegati nel precipuo interesse del buon andamento dei servizi a questi affidati. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Pallastrelli, Caputi, Scalori, Manfredi, Albanese, Vincenzo Bianchi, Cottafavi, Basile, Mazzolani, Gasparotto, Montemartini, Scialoja, Foscari, Marzotto, Serra, Miari, Buonvino, Giulio Casalini, Faustini, Congiu, Renda, Larizza, Giretti, Patrizi, Micheli, Beltrami, Sitta, Cicarelli, Fiamberti, Callaini, Giacobone, Gesualdo Libertini, Chiesa, Montesor, Stoppato, Abozzi, Cavazza, Bevione, Macchi, Leone, Benaglio, Delle Piane, Agnelli, Soderini, Carboni, Vicini, Raineri, Agnini, Speranza, Della Pietra, Dello Sbarba, Vinaj, Saudino, Ottorino Rossi, Salterio, Maffi, Sighieri, De Capitani d'Arzago, Savio, Brunelli, Facchinetti, Tinozzi, Luciani, Fumarola, Albertelli, Astengo, Angiolini, Cecco-Ortu, Pala, Federzoni, Tovini, Di Robilant, Giovanni Amici, Rosadi, Treves, Sioli, Legnani, Miliani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

BELTRAMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELTRAMI. Domando all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se intenda rispondere all'interrogazione, che ho presentata oggi. Di fronte ai continui eccidi da parte della forza pubblica, tanto nei centri urbani che rurali, è assolutamente necessario che il Governo risponda, se vuole per lo meno separare la propria responsabilità da quella degli autori degli eccidi.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Posso dire all'onorevole Beltrami ed agli altri interroganti che il Ministero, appena avuta notizia del fatto al quale l'interrogazione si riferisce, ha ordinato un'inchiesta, ad eseguire la quale si trova sopra luogo un ispettore generale della pubblica sicurezza.

Per ora non posso dargli altri elementi, ma posso assicurare che il Governo si regolerà con equanimità, come è suo dovere, e che non ha nessuna sete di repressione.

Ma devo fare una dichiarazione. Il Governo ha il dovere di mantenere l'ordine pubblico, ed a questo suo compito non mancherà mai. (*Approvazioni*).

Da qualche tempo si fa una propaganda pericolosa contro i carabinieri... (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Se la sono fatta loro durante la guerra.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. ...e le più strane voci si diffondono. (*Commenti*).

L'arma dei carabinieri è stata mirabile di pazienza e di sopportazione. (*Benissimo!*)

Non ho nessuna sete di reazione, lo assicuro; farò di tutto per aiutare qualsiasi libero movimento popolare; ma l'ordine deve essere mantenuto ad ogni costo.

Darò gli elementi, quando vorremo discuterne, che provano quanta indulgenza abbia avuto, in numerose circostanze, l'arma dei carabinieri.

Ora io intendo rinvigorire quell'arma. Negli ultimi tempi si sono diffuse nei giornali (non so ancora di qual parte, e sto all'uopo facendo una inchiesta per saperlo) una serie di notizie false per allarmare i carabinieri.

Si è cominciato dal pubblicare nei giornali prima di tutto che il Governo aveva

pensato di abolire l'arma dei carabinieri, e poi che, per creare un corpo della guardia regia, il Governo intendeva costringere gli ufficiali dei carabinieri a passare in questo corpo.

Tutto ciò è falso.

Queste notizie hanno un carattere veramente pericoloso, e sono (poichè non vengono, lo dichiaro, da parte di loro socialisti) forme di delinquenza che perseguiremo.

È nostro proposito di rafforzare l'arma dei carabinieri, e presenteremo presto provvedimenti al Parlamento al riguardo. Non solo, ma intendiamo anche di rafforzare il corpo delle guardie di città, che vogliamo rendere degno del suo compito, e soprattutto degno della più grande responsabilità. Non si può, senza rispettare gli agenti dell'ordine, garantire la libertà a tutti. E credano, onorevoli colleghi socialisti, credano proprio che è anche nel loro interesse che l'ordine pubblico sia mantenuto. (*Interruzioni*).

È una necessità. Il Governo proporrà e presenterà alla nuova Camera un disegno di legge, che ci avvierà gradualmente verso la nazione armata. Proporranno ordinamenti militari nuovi e (poichè si può talvolta dire anche bene dei colleghi) il collega della guerra, con la sua intelligenza, col suo valore, sta preparando questi ordinamenti. Ma perchè si possa passare dallo stato di guerra a quello di pace, garantendo l'ordine pubblico, occorre che i mezzi per mantenere l'ordine sieno forti ed efficaci. Difenderemo quindi ad ogni costo questi validi strumenti dell'ordine.

Ciò ho voluto dire perchè si diffondono nel pubblico voci che sono completamente false.

MODIGLIANI. Spareranno di più...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non spareranno di più, lo creda, onorevole Modigliani; spareranno quando non potranno fare diversamente. Ripeto che, se discuteremo di questo argomento, darò la prova di quanto l'arma dei carabinieri sia stata temperata. Non escludo che vi possano essere stati casi speciali, in cui la pazienza umana abbia avuto i suoi limiti; non escludo *a priori* che abusi vi possano essere stati; se vi sono stati, li puniremo. Ma deve rimanere ben fermo che noi vogliamo che l'arma dei carabinieri sia rispettata, come il più grande presidio delle pubbliche libertà. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, ella

non avrebbe diritto di parlare, perchè l'onorevole presidente del Consiglio non ha risposto alla sua interrogazione.

BELTRAMI. Ma ha parlato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Beltrami, ma non ne abusi.

BELTRAMI. Purtroppo, dato il diniego dell'onorevole presidente del Consiglio a rispondere oggi alla mia interrogazione, non posso entrare in merito ai fatti in essa accennati ed ai quali s'è aggiunto ieri l'altro quello di Lambrate.

Se l'onorevole presidente del Consiglio avesse accettato di discutere sui fatti da me denunciati, ed avrebbe potuto farlo, perchè il sottosegretario di Stato aveva già pronti gli elementi in merito, avrei potuto dimostrare al presidente del Consiglio che i fatti non legittimavano in alcun modo quello che egli ha ora detto. Ad ogni modo, siccome il ministro dell'interno ha voluto dare affidamenti alla Camera, dicendo d'aver inviato un ispettore in luogo e che sarà fatta una inchiesta, ricordo che anche il 28 luglio, in occasione dello svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Cavallari per i fatti di Lucera, il sottosegretario rispose in questi precisi termini: « per quanto possa riguardare eventuali responsabilità dei funzionari sulla condotta del servizio di pubblica sicurezza, affido la Camera che da parte del Governo si è disposta un'inchiesta, perchè, se i funzionari non compiono il loro dovere, se non ebbero la sensazione del momento, se non adoperarono il tatto necessario, possano essere presi i provvedimenti opportuni ». Ora io dico che fino d'allora l'onorevole Grassi, per i fatti di Lucera...

PRESIDENTE. Non entri nel merito, onorevole Beltrami!

BELTRAMI. Sono in argomento, perchè rispondo al presidente del Consiglio. Ricordo adunque che per i fatti di Lucera, che risalgono all'11 di giugno, l'onorevole Grassi diceva...

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, le ripeto che ella non ha diritto di parlare. La richiamo all'ordine!

BELTRAMI. L'onorevole Grassi diceva...

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, non ha diritto di parlare e le tolgo la facoltà di parlare.

BELTRAMI. L'onorevole Grassi diceva... (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore. (*L'onorevole Beltrami pronuncia altre parole, che non sono raccolte dagli stenografi, in conformità dell'ordine del Presidente — Rumori vivissimi — Commenti*).

MUSATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSATTI. Chiedo al presidente del Consiglio, se non creda opportuno di rispondere alla mia interrogazione, circa la notizia pubblicata da un giornale della sera, di un prossimo sciopero generale.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà di rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, parli pure.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Per la deferenza che debbo a tutti i colleghi, rispondo in via eccezionale all'onorevole Musatti. Ma dichiaro fin da ora, che non risponderò ad alcuna interrogazione che si riferisca a notizie pubblicate nei giornali.

I giornali pubblicano tante cose lontane dalla verità, e se dal banco del Governo si dovesse ogni giorno, in fin di seduta, rispondere a tutti i deputati, che chiedono se una notizia di giornale sia vera, la vita del Governo diventerebbe troppo infelice! Comprendo però che, data la natura delicata della notizia, possa aver luogo una interrogazione. Ma intendo di tener fermo che la cosa, per me almeno, non costituisce un precedente.

L'onorevole Musatti dunque vuol sapere due cose: se la notizia pubblicata da un giornale di Roma che si prepara un nuovo sciopero generale promosso dalla Direzione del partito socialista d'accordo con organizzazioni economiche sia vera e se questa notizia sia stata comunicata da funzionari dello Stato al giornale in parola. Devo dire che, in primo luogo, da mie notizie, mi consta che non si sta preparando alcuno sciopero generale. (*Commenti — Interruzioni*).

Credo anche che le grandi organizzazioni economiche dei lavoratori in Italia, sino a questo momento, siano sinceramente contrarie ad ogni movimento verso lo sciopero generale. Questo mi risulta da fonte diretta. (*Approvazioni*).

Debo quindi smentire la notizia che si prepari uno sciopero generale. Se si preparasse, il Governo farebbe il suo dovere, rispettando i lavoratori, ma nell'attenuarne

le conseguenze, e provvedendo come è suo assoluto obbligo, all'ordine pubblico. Ma non ci consta affatto. Credo anzi che non ci sia alcuna probabilità di sciopero generale, perchè i lavoratori non desiderano questi scioperi, che sono la loro pestilenza.

L'Italia, non mi stancherò di ripeterlo, è in un momento molto grave in cui deve ricostituire la sua forza di lavoro. Tutto ciò che aumenta gli scioperi, dei quali pure la legittimità, per quanto riguarda rivendicazioni operaie, non vogliamo in nessuna guisa contestare, tutto ciò che diminuisce la forza di lavoro è pericoloso. Io credo che le organizzazioni operaie non vogliano lo sciopero generale.

Se poi questa notizia sia stata portata al giornale da un funzionario dello Stato è cosa che non mi consta. Ma poichè è stato sollevato questo dubbio davanti al Parlamento, farò un'indagine, e se risulteranno dei responsabili, saranno puniti. Poichè l'onorevole interrogante ha fatto questa interrogazione vuol dire che ha qualche notizia di fatto (*Commenti*). È preciso dovere di ogni cittadino italiano, il quale sappia che si fa cosa, che può nuocere all'integrità della vita pubblica ed alla calma dei nostri rapporti interni, di darne denuncia. Ed io chiedo all'onorevole interrogante ed ai suoi amici, se hanno notizia di questo fatto, di farne denuncia; e li assicuro che agirò col più grande rigore, denunziando i responsabili del fatto stesso non solo alle autorità disciplinari, ma anche all'autorità giudiziaria, perchè seminare il panico in questo momento in Italia è una cattiva azione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSATTI. L'onorevole presidente del Consiglio con la sua risposta potrebbe far credere che la mia interrogazione sia una interrogazione addomesticata, per dargli modo di fare alcune delle solite dichiarazioni applaudite dalla maggioranza della Camera.

Ciò non può essere, ma non posso neanche dichiararmi del tutto insoddisfatto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio. Io lo assicuro che se mi constasse, in un modo qualsiasi, chi abbia potuto essere l'informatore del *Giornale d'Italia* non avrei avuta nessuna difficoltà di dirlo a lui personalmente, nè di dirlo alla Camera. Non glielo posso dire in modo sicuro, ma tutto, e specialmente il modo della pubblicazione,

fanno ritenere che la comunicazione sia stata fatta al giornale precisamente da un funzionario dello Stato, e da un funzionario il quale avvicina molto il direttore generale della pubblica sicurezza. Lo sciopero generale non è un fatto che noi condanniamo, ma è un fatto così serio e così grave che deve essere deciso dagli organi responsabili delle organizzazioni politiche ed economiche del proletariato, e deve essere cura gelosa di questi organi di non lasciarsi prendere la mano da alcuno. Il gettare in pasto al pubblico, nella forma con cui è stata data, una notizia di questo genere, in un momento di tale nervosismo, e giustificato nervosismo, come quello in cui siamo, è una azione criminosa, una azione da agenti provocatori. Ora il *Giornale d'Italia* afferma che persona bene informata, per solito, e addentro alle cose di Palazzo Braschi, assicurava che l'autorità politica è seriamente preoccupata, ed enumera una quantità di ragioni che giustificano questa preoccupazione. Ora io non voglio far perdere tempo alla Camera nello analizzare gli elementi che sono contenuti nella confidenza di questo agente provocatore verso il giornalista; però affermo che se l'autorità politica è seriamente preoccupata dalle indicazioni date da questo signore, l'autorità politica non ci fa certo bella figura ed appare più scema di quanto deva essere. (*Rumori*).

In conclusione, io colgo l'occasione per smentire formalmente le informazioni false comunicate al *Giornale d'Italia* (*Rumori*) e prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, perchè inquirisca, onde sapere se precisamente la notizia stessa sia stata portata al *Giornale d'Italia* da un funzionario del Ministero, e prenda in tal caso i provvedimenti necessari contro questo funzionario. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni.

MARANGONI. Ho chiesto di parlare perchè volevo chiedere al capo del Governo se non ritenga giunto il momento di rimettere in funzione una delle più gelose funzioni parlamentari, quella delle interrogazioni, che ci permetta di portare in questa Camera dei fatti, o urgenti, o ritenuti tali, che possano interessare l'Assemblea.

Ricordo, per esempio, di aver presentato sette o otto mesi or sono una interrogazione (*Rumori*) per chiedere al Governo se e in che modo intendesse di provvedere alla gloriosa vecchiaia di Vincenzo Gemito, il grande capo scuola della scultura napo-

letana, che sta morendo di fame, peggio anzi, è costretto, per sbarcare il lunario, a fare dei disegni a dieci lire, che compromettono la fama della sua gioventù.

A me pare che questo atto doveroso del Governo e del Parlamento, questo atto che sarà di conforto morale a uno dei grandi maestri della nostra arte, non doveva e non dovrebbe farsi aspettare. E giacchè il provvedimento non è fin qui venuto, io approfitto dell'occasione per chiedere se dal Governo s'intenda di rispondere oggi alla mia interrogazione, e se s'intenda di iscrivere nell'ordine del giorno le interrogazioni che i deputati presentano. *

PRESIDENTE. Ma, onorevole Marangoni, la sua interrogazione non può esser presa in considerazione, perchè, se è di ottobre, è decaduta.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il Governo ha sempre facoltà di rispondere.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Il Presidente della Camera regola le discussioni e regola anche la parola del Governo.

Deferente a lui, non dovrei dire alcuna cosa, poichè veramente la interrogazione dell'onorevole Marangoni è decaduta. Ma, se l'onorevole Presidente mi permette e se la Camera consente, risponderò ugualmente all'onorevole Marangoni.

L'onorevole Marangoni ha rivolto al Governo una parola, che esso non può lasciar cadere. Egli ha chiesto se il Governo creda suo dovere qualche provvedimento per rendere meno triste la vecchiaia di Vincenzo Gemito. Vincenzo Gemito, è una della più pure glorie d'Italia. A lui la natura concesse di essere il grande maestro della plastica, venendo su dal popolo ignoto. Egli rappresenta una delle più mirabili energie popolari sorta quasi improvvisamente per la gloria dell'arte italiana.

Ora questo grande uomo, che ha data tanta luce di vita alla scultura italiana, e che è tanta gloria della plastica, questo grande tra i più grandi scultori moderni, colpito da insanabile malattia, trascina la sua vecchiaia non lietamente.

L'invito dell'onorevole Marangoni corrisponde al nostro sentimento. Pregherò il ministro della pubblica istruzione di presentare, prima che i nostri lavori siano compiuti, un provvedimento in onore di tanto

uomo, che ha onorato ed onora l'Italia anche nel suo dolore. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, debbo spiegarle la dichiarazione fatta. Ella stessa ha dichiarato che aveva presentato l'interrogazione nel mese di ottobre; se così fosse stato essa sarebbe decaduta. Ma invece la data della sua presentazione è molto più recente; ed è per questa ragione che è ancora inscritta nell'ordine del giorno.

MARANGONI. Mi dichiaro perfettamente soddisfatto delle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare per appoggiare la proposta dell'onorevole Marangoni e cioè che lo svolgimento delle interrogazioni venga regolarmente ripreso. Non è possibile che il Parlamento continui a sopprimere in modo così permanente questa che, almeno nelle origini, era una delle sue funzioni fondamentali.

Sono il primo a riconoscere che qualche volta si esagera, e che molte interrogazioni presentate si potrebbero risparmiare, ma questa abolizione normale persistente dell'esercizio delle interrogazioni è una cosa che non può durare.

Se il Parlamento non credesse di dover disporre che fossero svolte in principio di seduta le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno, io credo che bisognerebbe trovare un temperamento, e cioè che ognuno di noi segnalasse al Presidente della Camera o al Governo le interrogazioni che veramente meritano di essere svolte. (*Rumori — Commenti*).

Ripeterò la stessa cosa in modo che possa essere più accettata ai colleghi.

I colleghi potrebbero rendersi conto che molte interrogazioni che non vennero finora svolte, è perfettamente inutile che restino iscritte nell'ordine del giorno, e si dovrebbero eliminare per ammettere allo svolgimento quelle più urgenti. Per le non urgenti i colleghi potrebbero chiedere al Presidente che siano convertite in interrogazioni con risposta scritta.

E siccome non credo vi sia una norma tassativa ed inderogabile, io vorrei che si iscrivessero nell'ordine del giorno una trentina di interrogazioni per rendere più sollecito l'esaurimento del troppo lungo elenco.

Non so se verranno accettati questi miei consigli e queste mie preghiere, ma domando

formalmente che sia ripreso l'ordinario svolgimento delle interrogazioni.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo in questa, come in ogni altra materia, non si oppone al desiderio della Camera. Essa deve però riconoscere che fu deliberato di sospendere lo svolgimento delle interrogazioni, perchè la Camera fu convocata in estate, con questa stagione inclemente, solo per necessità di ordine generale, per discutere cioè di alcune grandi questioni. Quindi gli onorevoli interroganti si renderanno conto essi stessi che le questioni che tante volte sono trattate nelle interrogazioni e che molto spesso hanno carattere contingente e locale, non avrebbero trovato, in questo momento, la sede più opportuna. Ma quando si fa da qualche oratore un invito al Governo, perchè si ritorni alle tradizioni della Camera, il Governo ha tutto il desiderio di aderire a tale invito.

Il Governo quindi non si oppone che da lunedì prossimo si svolgano in principio di seduta le interrogazioni, con la intesa, naturalmente, che esse seguano il loro ordine di precedenza, per rispettare il diritto di tutti. (*Approvazioni*).

Ma poichè l'onorevole Modigliani ha detto una cosa giustissima, che, cioè, vi sono molte interrogazioni che non hanno più alcuna ragione di essere, prego gli onorevoli interroganti che, senza venir meno al loro diritto, vogliano ritirare tutte quelle interrogazioni che non hanno più carattere di urgenza e di necessità.

Lasciamo alla libera discrezione di ciascuno di riconoscere alle proprie interrogazioni il carattere di opportunità o meno, e credo che questa sia la maggior prova di rispetto che possiamo dare. Però si seguano le disposizioni del regolamento per quanto riguarda la precedenza.

Gli onorevoli interroganti hanno a disposizione la giornata di domani per ritirare quelle interrogazioni che non credano di mantenere e da lunedì si potranno cominciare a svolgersi quelle interrogazioni che saranno mantenute.

Prego ancora che, in omaggio alle consuetudini, non si iscriva nell'ordine del giorno un numero di interrogazioni eccessivo. Gli onorevoli sottosegretari di Stato si metteranno così in condizioni di rispondere al

numero di interrogazioni stabilito dalle precise disposizioni del regolamento.

Con questa intesa da lunedì si potrà riprendere lo svolgimento delle interrogazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che non si possono inscrivere nell'ordine del giorno più di quindici interrogazioni per ciascuna seduta. Coloro poi che intendano di ritirare le interrogazioni che ritengano non aver più ragione di essere, sarebbe bene che si presentassero domani all'ufficio di segreteria per ritirarle.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunelli. Ne ha facoltà.

BRUNELLI. Ho presentato una interrogazione, che mi pareva avesse una certa importanza, (*Rumori*) relativa all'esclusione dal beneficio di amnistia dei postelegrafonici, puniti in seguito alla partecipazione allo sciopero del 20 e 21 luglio. (*Commenti — Rumori*).

Ieri l'onorevole ministro delle poste mi assicurava che era stato firmato il decreto che concedeva l'amnistia anche a questi. Di questo decreto non si ha notizia e domando il perchè di questa esclusione.

CHIMIENTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIENTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Ho assicurato ieri l'onorevole Brunelli ed altri colleghi di altre parti della Camera che era stato firmato da Sua Maestà il Re il decreto di amnistia per le punicioni disciplinari a carico degli impiegati della amministrazione telegrafica e telefonica.

Infatti il decreto è stato firmato ieri e ieri stesso ne è stata data comunicazione a tutte le direzioni provinciali.

Non so che cosa altro possa dire. (*Approvazioni*).

BRUNELLI. Prendo atto. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Foscari.

FOSCARI. Anche a nome di molti deputati ho presentato una interrogazione, che, se avessi fatto circolare sui vari banchi, avrebbe certo raccolto le firme di tutti i colleghi, nessuno eccettuato. Essa ha carattere di urgenza, perchè si tratta di dare una soddisfazione al sentimento nazionale offeso da notizie che sono state pubblicate dai giornali, e di suscitare in questa Ca-

mera un'eco di amore e di simpatia per una nobilissima città, che è minacciata da un sopruso che veramente sarebbe vergogna della civiltà europea e di molti dei famosi quattordici punti di Wilson.

Con l'interrogazione si chiede al presidente del Consiglio se rispondano a verità le inverosimili conclusioni cui sarebbe giunta una Commissione d'inchiesta interalleata, e se, ad ogni modo, a quelle conclusioni sia stato consenziente il generale del nostro esercito vittorioso che rappresentava l'Italia in quella commissione.

Profitto di questa occasione per inviare dalla Camera un saluto commosso e reverente a quella città nobilissima, la quale, nella sua incoercibile italianità, non teme soprusi di sorta! (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Dichiaro di non poter rispondere alla interrogazione dell'onorevole Foscari, e chiedo che segua il suo corso.

Il Governo, conscio dei suoi doveri, fa tutto ciò che è nella sua coscienza italiana, ma non può consentire alcuna cosa che divida gli arimi.

L'onorevole Foscari mi chiede se uno dei più illustri generali di armata italiani, prendendo parte ad una Commissione di inchiesta interalleata, che doveva accertare delle responsabilità, abbia fatto bene o male a dare la sua firma alle conclusioni dell'inchiesta.

Non posso rispondere a questa interrogazione. Credo che rendiamo un cattivo servizio alla causa, che vogliamo difendere, e semineremmo nell'esercito il malcontento, se discutendo di valorosi generali, che hanno fatto il loro dovere, oltre che di soldati, anche di negozianti, nell'interesse dell'Italia, di grandi questioni nazionali, venissimo fin da ora a sollevare sospetti e antipatia sull'opera loro.

FOSCARI. Chiedo di parlare per fatto personale.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Ad ogni modo, poichè su questa questione non posso intervenire, in quanto riguarda rapporti delicatissimi con i nostri alleati, e non è conveniente discuterne in fine di seduta e in sede di interrogazione, mi oppongo a che l'interrogazione sia discussa, e

chiedo che segua il suo corso ai termini del regolamento. Quando verrà la sua volta il Governo, avvalendosi del suo diritto, dichiarerà se intenda rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Foscari, le ho concesso la facoltà di parlare per chiedere al presidente del Consiglio se intendeva rispondere alla sua interrogazione. Poichè però il primo firmatario è l'onorevole Federzoni, che non è presente, ella non può più aggiungere altro. Il presidente del Consiglio ha esercitato un suo diritto, dichiarando che risponderà a suo tempo. Quanto al suo fatto personale io non lo vedo, poichè le parole dell'onorevole presidente del Consiglio hanno investito i giudizi espressi nell'interrogazione.

FOSCARI. Non posso lasciar passare l'affermazione che nella nostra interrogazione sia espresso alcun dubbio sull'esercito italiano o alcuna diffidenza verso uno dei suoi valorosi generali.

Non può certamente un deputato di questa parte rimanere sotto un tale sospetto.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. No, onorevole Foscari...

FOSCARI. Ella ha detto che non poteva permettere che un valorosissimo generale, che rispetto e venero, potesse rimanere per parte nostra menomato nel suo prestigio. Ora noi non abbiamo domandato altro all'onorevole presidente del Consiglio che di sapere se le conclusioni di una Commissione, composta di varie persone, che secondo noi e secondo, ripeto, 40 milioni di italiani, offendono il sentimento nazionale, siano state approvate e accettate anche dal generale italiano che faceva parte di quella Commissione. (*Commenti*).

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacomo Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI GIACOMO. Chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani la discussione sulla inchiesta di Caporetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Prego l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani il disegno di legge che porta il numero 1243.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. L'onorevole Pala chiede che sia posto all'ordine del giorno di domani il disegno di legge n. 1243.

Si tratta del distacco della frazione di S. Maria di Arzachena dal comune di Tempio e sua costituzione in comune autonomo. (*Commenti*).

Mi pare che i commenti della Camera vogliano dire consenso amichevole, e però io non ho alcuna difficoltà a che in principio di seduta sia discusso questo disegno di legge.

L'onorevole Giacomo Ferri ha poi proposto che domani si iscriva nell'ordine del giorno la discussione sull'inchiesta per il ripiegamento dell'esercito dall'Isonzo al Piave.

Questa inchiesta è un fatto d'ordine amministrativo. Il Governo credette di nominare una Commissione amministrativa per l'accertamento delle responsabilità. La Commissione ha esaurito i suoi lavori, e i tre volumi della relazione sono stati depositati nel Parlamento nella forma a tutti nota. Il secondo volume soltanto avendo un particolare interesse agli effetti politici, è stato distribuito. Però noi non potremo discutere, parlo ora in linea procedurale, una inchiesta amministrativa. E allora, poichè vogliamo discuterla, ed è interesse di tutti il discuterla nel più breve termine possibile, e credo sia meglio sbarazzare il terreno nell'interesse di tutti, non ho nessuna difficoltà perchè domani si discuta. Si potrà inscrivere nell'ordine del giorno questo oggetto con la formula: Comunicazioni del Governo sull'inchiesta sul ripiegamento dall'Isonzo al Piave.

Il Governo dirà i provvedimenti che ha adottato, e dirà, se è necessario, i criteri della discussione. Io rinnovo la preghiera che ho fatto già altra volta, non per ripetere: consento volentieri nella chiesta di discussione, ma confido che la discussione sia veramente degna del Parlamento.

Non ho nessuna autorità per rivolgermi alla Camera italiana che quella di essere in questo momento il capo del Governo responsabile.

Noi parliamo per tutto il mondo e non per la Camera italiana, e non per il pubblico italiano.

Noi siamo la democrazia più sincera che vi sia adesso in Europa (*Commenti*); siamo il paese (credetelo in coscienza) più rispettoso di libertà.

Dobbiamo conquistare il nostro posto nel mondo. Fuori d'Italia è invidiata da molti la nostra vittoria; ma soprattutto vi è in molti come un senso di gelosia per quel grande e luminoso avvenire verso cui andiamo incontro. (*Benissimo!*)

Questa nostra mirabile gioventù, questi nostri figliuoli, che hanno sofferto le più dure pene, che hanno avute ferite, prigionia e dolori, questi nostri figliuoli, che sono morti, rappresentano la nostra più pura gloria; e chi di loro è superstite guarda al contegno dei padri in questa Camera! (*Vive approvazioni*).

Pensiamo, onorevoli colleghi, che nella discussione dobbiamo esser degni della nostra patria e dei nostri figli! (*Applausi vivissimi — La Camera sorge in piedi al grido ripetuto di: Viva l'esercito!*)

LIBERTINI GESUALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI GESUALDO. Allorquando, in una delle precedenti sedute, si parlò della Commissione per l'inchiesta di Caporetto, qualche collega accennò alla possibilità della pubblicazione dei verbali delle sedute segrete del 1917.

Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio perchè questo avvenisse. Probabilmente la pubblicazione dei verbali di quelle sedute abbrevierebbe di molto la discussione e servirebbe a limitare molti contrasti. (*Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi dispiace di non poter accogliere l'invito dell'onorevole Libertini. (*Approvazioni*). La Camera ha innanzi a sé tutto ciò che è necessario per discutere delle responsabilità politiche e militari. Per quanto riguarda i fatti singoli il Governo farà delle comunicazioni. Il Governo non vuole occultare nulla, perchè è convinto che, pure attraverso gli errori che vi sono potuti essere, non v'è stato esercito più democratico e in cui i rapporti fra ufficiali e soldati siano stati più umani e migliori che nel nostro. (*Vivi applausi*). Il Governo non vuol dunque nascondere nulla, ma non crede necessario, agli effetti della discussione parlamentare, che questa pubblicazione avvenga.

Se nel corso della discussione sarà necessario comunicare qualche cosa al Parlamento, il Governo la comunicherà. Ma non

credo che fin d'ora sia necessario comunicare alcuna cosa, dopo che l'inchiesta ha pubblicato anche al di là di quello che era necessario. (*Commenti*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Quando fu sollecitata la pubblicazione dell'inchiesta di Caporetto, l'onorevole Nitti assunse l'impegno che allora sarebbero stati pubblicati i verbali delle sedute segrete.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma quando? (*Commenti*).

MODIGLIANI. In quelle sedute segrete della Camera non solo alcuni colleghi fecero comunicazioni che si avrà diritto di citare nella discussione, ma (ciò che più importa) il ministro della guerra fece una relazione sui fatti di Caporetto che non è oramai proibito dire che conteneva constatazioni e giudizi, che la Commissione d'inchiesta ha confermato. Mi pare che la Camera abbia diritto di valersi di quel documento, che per la serenità cui era ispirato fece tale impressione che proprio noi chiedemmo fosse inserito nel testo del processo verbale della seduta.

Ma io desidero anche dire che occorre fare tutto il possibile affinché la discussione sia quale è nell'interesse di tutti, che sia, cioè, non pettegola, non cannibalesca contro il tal generale o il tale ministro: cosa che non è nelle nostre intenzioni, perchè noi dobbiamo mirare ad una discussione profonda ed efficace politicamente e non ad una discussione da tribunale o da pretura.

Orbene, io non capisco come si possa fare una discussione alta e serena, come tutti la desiderano, anche se appassionata, anche se spietata, occorrendo, quando si contenesse la discussione in limiti così angusti, come sarebbe necessariamente contenuta se all'ordine del giorno non vi fossero altro che le dichiarazioni del Governo sulla relazione della Commissione d'inchiesta su Caporetto.

La Camera ha diritto di attendere altre dichiarazioni su fatti che hanno provocato quello stato morale, per il quale Caporetto ha potuto prodursi.

La Camera attende ancora di conoscere dal Governo che cosa si è fatto come conseguenza di altre inchieste, non amministrative ma parlamentari, che sono giunte a determinate conclusioni e che a buon diritto invocarono provvedimenti.

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 5 SETTEMBRE 1919

La Camera non può discutere di Caporetto come di un episodio isolato, ma deve discutere su Caporetto come dell'episodio saliente della guerra a cui l'Italia ha partecipato. (*Interruzioni*).

Avete ragione: l'aggettivo è infelice. Volevo dire: l'episodio più doloroso della nostra guerra - e come del resto doveva intendere senz'altro chi ascoltava un oratore che domandava di discutere non faticosamente, ma elevatamente - se così può dirsi - su tutte le cause e su tutte le vicende della guerra.

Ecco perchè noi domandiamo che il Governo voglia, nella seduta di domani, dirci anche il suo pensiero sui provvedimenti che intende di prendere, in seguito alla inchiesta parlamentare sulle esportazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Prego prima di tutto gli onorevoli colleghi di non anticipare la discussione, perchè, se il Governo ha accettato che si discuta domani, vuol dire che è inutile discutere oggi; dunque discuteremo domani.

Onorevoli colleghi, che cosa sono i verbali delle sedute segrete? Non vi è delle sedute segrete un resoconto stenografico. Ciò, che può costituire l'interesse della pubblicazione di un discorso è il resoconto stenografico, perchè le affermazioni di carattere generale, che si riassumono in due o tre righe di verbale, non hanno alcun interesse.

MODIGLIANI. Quello di Alfieri era stenografico.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Sono due questioni che bisogna distinguere. Le discussioni in Comitato segreto non si possono pubblicare perchè non vi è il resoconto stenografico, ma soltanto un riassunto che non dice nulla. Se si volessero pubblicare non sarebbe, secondo me, onesto, perchè il deputato, che parla in una seduta segreta, dice cose che sa che non sono destinate al pubblico e che probabilmente non direbbe, se sapesse che sono destinate al pubblico. Vi sono cose, che in un'assemblea di colleghi si possono dire senza paura, ma che non si possono ripetere in pubblico. Nel caso speciale io credo che nessun collega si opporrebbe alla pubblicazione. Ma che cosa pubblicheremmo? Nulla. Anzi la pubblicazione sarebbe non solo su-

perflua, ma sterile. In fondo i colleghi, che hanno partecipato alla discussione, sanno quanto si disse. Che cosa varrebbe la pena di pubblicare, se ho ben inteso l'onorevole Modigliani? Sarebbe utile pubblicare, ha detto l'onorevole Modigliani, il documento, con cui Alfieri riferì in seduta segreta le sue conclusioni sulle responsabilità.

Veniamo alla relazione Alfieri.

Quel documento è un fatto di ordine interno e fu preparato dal Ministero, di cui avevo l'onore, coll'onorevole Bissolati, coll'onorevole Sacchi e con altri colleghi qui presenti, di far parte. È un fatto di ordine interno amministrativo del Gabinetto; fu discusso e poi fu presentato alla Camera in Comitato segreto. Se la Camera delibererà, in seguito, che sia pubblicato, il Governo non ha alcuna difficoltà di pubblicarlo, perchè in esso non vi è nulla di segreto. Quel documento coincide con alcune conclusioni della Commissione. È fatto con tanta sobrietà, con tanto patriottismo, con tanta temperanza, che io credo che non vi sia alcuna difficoltà di pubblicarlo, se la Camera lo vorrà. Lo ripeto: mi rimetto alla decisione della Camera, ma non so vedere la necessità di pubblicarlo: perchè tutti lo ricordano.

MODIGLIANI. E per i cascami di seta?

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. L'onorevole Modigliani ha sollevato anche un'altra questione, quella dei cascami di seta e delle responsabilità, derivanti da una relazione parlamentare. Sono due questioni diverse; una è l'inchiesta sulla ritirata dall'Isonzo al Piave, cioè quali furono le cause di questa ritirata e quali le responsabilità. Quel triste episodio di Caporetto, che ha avuto poi come luminoso riscontro la vittoria di Vittorio Veneto, episodio triste, attraverso al quale sono passati tutti i paesi in guerra, e che non è quindi particolare per l'Italia, quel triste episodio che abbiamo meravigliosamente corretto, ha dato luogo ad una inchiesta, e il Parlamento darà prova di forza e di ferezza volendo discuterla ed io sono sicuro che la discuterà benissimo. C'è poi un'altra questione. Durante la guerra si sono verificati inconvenienti nel commercio col nemico, e questi hanno portato a responsabilità di ordine politico. Quando la Camera vorrà potremo discutere anche di questo argomento, ma non confondiamo le due questioni. Questa questione della responsabilità militare deve essere distinta nettamente. Quando

avremo esaurita la discussione sull'inchiesta di Caporetto, non ho alcuna difficoltà di discutere, a momento opportuno e dopo la discussione di argomenti più urgenti, anche l'altra relativa alle esportazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Mi preme di modificare una inesattezza del collega Modigliani.

Veramente io, che tempo fa ho visto la possibilità di una discussione dell'inchiesta di Caporetto, domandai al presidente del Consiglio di pubblicare il resoconto delle sedute segrete.

In omaggio alla verità debbo dichiarare che l'onorevole presidente del Consiglio non mi diede allora una risposta positiva; però mi disse che se ne sarebbe riparlato quando fosse venuta in discussione l'inchiesta su Caporetto.

Allora non insistei; ma ora mi persuado che se avessi insistito avrei ottenuto lo stesso risultato che è ora toccato al collega che ha rinnovato la mia richiesta per la pubblicazione dei verbali delle sedute segrete.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Orlando.

ORLANDO SALVATORE. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di rimettere, se è possibile, l'inizio della discussione sull'inchiesta di Caporetto alla seduta di martedì.

Iniziare questa discussione di sabato, colla previsione di non poterla esaurire in una sola giornata e coll'intermezzo sospensivo della domenica e del lunedì, mentre continuerebbe la discussione nella pubblica stampa, non mi sembra opportuno. (*Rumori*).

Propongo perciò che l'inizio di questa discussione sia rimesso a martedì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj.

VINAJ. Parecchi deputati non hanno avuto ancora copia della relazione. Bisognerà pure che siano in grado di leggerla. Mi associo quindi alla proposta dell'onorevole Salvatore Orlando.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Debbo oppormi con mio dispiacimento alla proposta dell'onorevole Salvatore Orlando. Alcune questioni quando si mettono davanti alla Camera, è meglio affrontarle subito. Non si può abusare troppo dei nervi del Paese e il Paese

vuole uscire presto da questa discussione e ne deve uscire degnamente. Il differimento quindi mi parrebbe estremamente pericoloso. Propongo che domani si cominci la discussione e si seguiti nei giorni seguenti. È nostro interesse che questa discussione sia presto esaurita e che il Paese riacquisti quel senso di fiducia a cui ha diritto.

Anche l'onorevole Salvatore Orlando può essere sicuro che tutti abbiamo da guadagnare dalla rapidità della discussione. In quanto alla richiesta dell'onorevole Vinaj posso dire che altre cento copie dell'inchiesta sono state messe a disposizione della Camera, quindi finora vi è un numero di copie superiore a quello dei deputati presenti, e nessuno è giustificabile se non ha letto l'inchiesta. Quindi propongo che domani si cominci la discussione dell'inchiesta.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Io debbo insistere nella mia proposta.

Se il Governo non è disposto ad aderirmi nella forma in cui l'ho presentata, mi vedo costretto a proporre formalmente (e se vi fosse contrasto dovrei, insieme ad altri colleghi di questa parte, chiedere l'appello nominale) che la discussione sulla inchiesta relativa alle esportazioni sia iscritta all'ordine del giorno immediatamente dopo le dichiarazioni del Governo sull'inchiesta di Caporetto.

E fin da ora annunzio che all'inizio della discussione su Caporetto domanderemo l'abbinamento delle due discussioni, cosa che oggi non si può fare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, questa sua proposta potrebbe forse trovare sede più conveniente quando si discuterà della formazione dell'ordine del giorno, domani sera.

MODIGLIANI. Non posso aderire, perchè nella seduta di domani non potrei fare la richiesta che ho annunziato.

Io chiedo che si iscriva nell'ordine del giorno, subito dopo le comunicazioni sulla inchiesta di Caporetto, la relazione parlamentare sulle esportazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Noi siamo qui a stabilire l'ordine del giorno di domani. Il Governo ha proposto, e la Camera credo consenta, che si discutano le comunicazioni del Governo sulle responsabilità derivanti

dall'inchiesta per la ritirata dall'Isonzo al Piave.

L'onorevole Modigliani propone ora che si discutano insieme anche le responsabilità derivanti dall'inchiesta della Commissione parlamentare per le esportazioni.

Sono due cose diverse. Noi vogliamo che domani sia discusso questo argomento, e siccome esso è di una estrema delicatezza morale, non cerchiamo di complicarlo con altri argomenti. Come ho dichiarato, non ho nessuna difficoltà a che prima di chiudere i lavori parlamentari sia discusso anche l'altro argomento, ma non intendo che i due argomenti siano confusi. Che ci siano stati dei commercianti che abbiano rubato, che abbiano esportato all'estero, che vi siano responsabilità da colpire, questo non deve contaminare in nessuna maniera la questione dell'esercito. Quindi desidero che quanto riguarda le responsabilità militari e quelle derivanti dall'inchiesta di Caporetto sia nettamente separato, e mi oppongo ad ogni confusione tra le due cose.

MODIGLIANI. Io ho chiesto puramente e semplicemente che la discussione sulle esportazioni sia posta all'ordine del giorno dopo le dichiarazioni del Governo. (*Rumori*). Un passo alla volta! Vedremo dopo se sarà il caso di riunire le due discussioni, perchè non è esatto che si tratti, a proposito delle esportazioni, di discutere semplicemente delle ladrerie di alcuni onesti pescicani.

Si tratta invece di discutere sulla politica delle esportazioni, la quale, secondo noi, costituisce uno dei fatti salienti che ha potuto in modo indiretto, ma efficace, più di quello che altri non creda, produrre il rovescio di Caporetto...

Voci a destra. No!... no!... (*Rumori*).

MODIGLIANI. Per lo meno abbiamo diritto di far valere, questo argomento, e appunto per questo domandiamo che la discussione sia resa possibile.

Capisco perfettamente che tutti gli uomini che furono al Governo e che non hanno sentito essi il dovere di domandare la inserzione nell'ordine del giorno di conclusioni che li colpivano direttamente, oggi insorgano contro la nostra domanda. (*Rumori a destra*).

Continuano i rumori a venire dalla parte che è stata proprio quella colpita dall'inchiesta sulle esportazioni. E anche perciò noi insistiamo.

MEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA. Sento parlare, a proposito dell'abbinamento che si riserva di chiedere l'onorevole Modigliani, di una cosiddetta inchiesta sui cascami, o meglio sulla gestione delle esportazioni. Ora, onorevoli colleghi, non c'è stata e non c'è su questo argomento nessuna inchiesta. Fu bersi proposta, ma il Governo vi si oppose, ed io, che ero allora ministro delle finanze, presentai una relazione su tutto il movimento delle esportazioni, e chiesi che prima di deliberare qualsiasi inchiesta, parlamentare o no, la Camera prendesse cognizione di quanto io le sottoponevo: così si decise di fare; ed una Commissione della Camera fu appunto incaricata di leggere, di esaminare, di riferire: ci sono dunque due relazioni, una del Governo e una della Commissione...

MODIGLIANI. È questa! È questa!... È questione di nome!...

MEDA. No; è questione di sostanza: ed io tengo a che non si confondano le cose, e che non si parli di una inchiesta in una materia sulla quale inchiesta non ci fu e che non si confonda quella materia con l'altra sulla quale l'inchiesta unicamente è stata fatta. Mi pare che l'esattezza dei termini abbia la sua importanza, e che non sia il caso di aggirarci in mezzo a degli equivoci.

MODIGLIANI. È una sottigliezza!

MEDA. No, è la sostanza!... (*Rumori*).

MODIGLIANI. Propongo l'appello nominale.

PRESIDENTE. Ma, non c'è la domanda...

MODIGLIANI. Sissignore!...

PRESIDENTE. Ricevo adesso la domanda, ma essa è firmata solo da dodici deputati...

MODIGLIANI. Ma, signor Presidente, l'appello nominale si può domandare anche a voce. Se vi sono quindici deputati che la sorreggono, la domanda deve essere presa in considerazione...

PRESIDENTE. Ma noi siamo in votazione...

MODIGLIANI. Nossignore! (*Rumori*).

Veda, signor Presidente, che qui siamo in più di quindici...

PRESIDENTE. Allora, essendo stato domandato l'appello nominale...

Voci. Ma su che cosa? Si precisi la proposta... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Vorrei proprio pregare l'onorevole Modigliani di non insistere nella sua richiesta di appello nominale. Di appelli nominali avremo tempo di farne nel corso della discussione per votare determinati indirizzi. Quindi non credo che l'onorevole Modigliani e i suoi amici troveranno difficoltà di esprimere in seguito i loro voti.

La questione di cui si tratta è un'altra: si tratta di vedere che cosa si debba discutere. Per quanto riguarda le responsabilità dell'inchiesta su Caporetto la discussione incomincerà domani: così siamo d'accordo. Quanto all'inchiesta, o come dice l'onorevole Meda, quanto alla relazione parlamentare che riguarda il commercio delle esportazioni durante la guerra, l'onorevole Modigliani desidera che quella relazione sia discussa in questa sessione parlamentare. Su questo punto siamo d'accordo. Ora l'onorevole Modigliani chiede che essa sia discussa immediatamente dopo.

MODIGLIANI. Che sia ammessa all'ordine del giorno immediatamente dopo le comunicazioni del Governo.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Modigliani, ella ha la certezza che la relazione sarà discussa. Dunque perchè precisare fin d'ora in qual giorno, mentre non sappiamo ancora quanto durerà la discussione sull'inchiesta di Caporetto?

Poi potremo avere l'urgenza di discutere altri argomenti, tra cui, argomenti di politica estera, che debbono venire immediatamente in discussione ed ecco perchè non possiamo pregiudicare l'ordine del giorno, senza necessità.

Il Governo assicura che la sessione parlamentare non sarà chiusa senza aver discusso quella relazione. Ella, onorevole Modigliani, in fondo non chiede che una anticipazione sull'ordine del giorno, che non è necessaria e perciò la prego vivamente e rispettosamente di voler risparmiare alla Camera una votazione nominale in quest'ora, e spero dalla sua cortesia che ella non vorrà insistervi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Sono io che devo pregare lei di evitare alla Camera un appello nominale! Ho chiesto che quella tale relazione o l'inchiesta che dir si voglia, sia posta all'ordine del giorno, perchè finora essa non c'è. E se questa discussione non

è all'ordine del giorno, io non potrei domani fare una proposta che devo poter fare se lo ritenga opportuno.

Ecco perchè chiedo sia iscritta all'ordine del giorno la relazione parlamentare sulle esportazioni, dopo le dichiarazioni del Governo sull'inchiesta per Caporetto.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La richiesta dell'onorevole Modigliani è questa, che la relazione sia messa all'ordine del giorno.

MODIGLIANI, *ed altri all'estrema sinistra*. Sì, certo!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo accetta. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Quando si discuterà lo vedremo.

PRESIDENTE. Così allora rimarrà stabilito, e così è stabilito anche l'ordine del giorno di domani.

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 15.

1. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Per l'estensione dei diritti all'elettorato politico e amministrativo alle donne. (1242)

2. Discussione del disegno di legge:

Distacco della frazione di S. Maria di Arzachena dal comune di Tempio e sua costituzione in comune autonomo. (1243)

3. Comunicazioni del Governo sulla relazione della Commissione d'inchiesta istituita con Regio decreto 12 gennaio 1918.

4. Relazione della Commissione che ha esaminata la relazione del ministro delle finanze Meda sulle esportazioni dal 1914 al 31 dicembre 1917 (Doc. LVI).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BADALONI: Arresto di un soldato.	20874
BENTINI: Responsabilità degli ex amministratori del comune di Pisticeci.	20874
CASOLINI: Marescialli maggiori dei carabinieri.	20875

	<i>Pag.</i>
CAVALLERA: Agenzia di navigazione in Sardegna	20875
CAVINA e FEDERZONI: Linea di navigazione fra l'Italia e il Messico	20875
CAVINA: Personale tecnico amministrativo per la ricostruzione delle terre liberate	20876
CHIARADIA: Trasporto dei materiali da costruzione nelle terre liberate	20876
— Sussidi scolastici ai profughi	20876
CIRIANI: Assistenza scolastica	20877
COMPANS: Pensionati ferroviari	20877
CONGIU: Comunicazioni marittime con la Sardegna	20877
GIRETTI: Fornitura di carboni	20878
GORTANI: Popolazioni montane delle terre liberate	20879
DI MIRAFIORI: Vagoni serbatoi	20879
PORCELLA: Personale della sottoprefettura di Oristano	20880
— Comunicazioni marittime tra Civitavecchia e Golfo Aranci	20881
RONDANI: Sciopero in Crocemosso Biellese	20881
VINAJ: Esami di segretario comunale	20881

Badaloni. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere quali provvedimenti intendano adottare: a) perchè venga immediatamente restituito a libertà il soldato Luigi De Silva, del 9° reggimento artiglieria da fortezza, deposito di Mantova, che — dopo 34 mesi di servizio prestati con onore e fedeltà — veniva arrestato e tradotto al carcere di San Gervasio di Bologna, come disertore per mancata presentazione alle armi; b) perchè vengano colla severità necessaria puniti i responsabili di cotesto fatto impressionante, che non è un episodio isolato, ma si collega a numerosissimi altri non meno gravi e deplorabili; c) perchè i detenuti per reati militari vengano con sollecitudine interrogati così che sia dato loro il modo di offrire le giustificazioni proprie, mentre d'ordinario sono lasciati per mesi nel carcere senza che sia loro constatata l'accusa ».

RISPOSTA. — « Si premette che il militare De Silva Luigi è stato dimesso dal carcere militare fin dal 15 luglio a seguito di provvedimento di concessione di libertà provvisoria, emesso dall'ufficiale istruttore del tribunale militare di Bologna, ed è poi stato con ordinanza del 24 stesso mese, definitivamente prosciolto da ogni imputazione.

« Relativamente poi all'imputazione di cui il De Silva è stato oggetto, si nota che il medesimo, quando fu chiamato alle armi per mobilitazione, anzichè presentarsi al distretto militare di nascita (Bologna) si

presentò al distretto di residenza (Ferrara) dal quale non risulta che sia pervenuta la relativa comunicazione a quello di Bologna. Questo ultimo distretto, pertanto, ebbe a denunciare, come disertore, il militare in questione.

« La detenzione del De Silva (29 giugno-15 luglio 1919) è quindi da attribuirsi a mancate variazioni matricolari, spiegabili con l'intenso e convulso lavoro di tutti i Comandi, e con le inevitabili irregolarità del servizio postale, specie nel primo periodo della guerra.

« Per parte sua l'autorità giudiziaria militare, immediatamente dopo l'arresto e l'interrogatorio del De Silva, curò di definire la posizione giuridica del militare ed appena avute notizie precise, a suo riguardo, accordò prima la libertà provvisoria, e poi ordinò il proscioglimento.

« Non si esclude che qualche caso consimile possa, per le stesse ragioni, essersi verificato, per quanto tutto induce a ritenere che non siano stati frequenti.

« Ad ogni modo se qualche altro fatto venisse segnalato, non si mancherebbe di provvedere con la massima urgenza.

« È quindi opportuno che, sempre quando occorra, siano segnalati eventuali casi specifici di ingiustificato indugio nell'interrogatorio dei detenuti, per poter procedere con il necessario rigore contro chi risultasse colpevole di negligenze, che non ammettono scuse, ma che, peraltro — ripetesi — non si ha alcun fondato motivo di ritenere frequenti ».

« *Il sottosegretario di Stato*

« **FINOCCHIARO-APRILE** ».

Bentini. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere le ragioni per le quali il Consiglio di prefettura di Potenza da ben quattro anni si astiene dal decidere sulle responsabilità degli ex-amministratori del comune di Pisticci ».

RISPOSTA. — « Con separate deliberazioni, il Regio commissario del comune di Pisticci, elevò la responsabilità degli ex-amministratori comunali per il conto della gestione 1914 e della gestione 1915.

« Su tali responsabilità il Consiglio di prefettura non ha potuto ancora emettere le sue decisioni essendosi dovuta completare l'istruttoria sulle deliberazioni riguardanti i conti comunali 1914 e 1915 ed attendere la decorrenza del termine assegnato ai detti ex-amministratori per le loro con-

trodeduzioni, prorogato più volte a loro richiesta.

« Si assicura che dette decisioni avranno luogo fra breve.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Casolini — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se nelle disposizioni transitorie dell'articolo 22 del decreto luogotenenziale, n. 494, del 6 aprile 1917, che apporta miglioramenti all'arma dei carabinieri Reali, sono compresi anche quei marescialli maggiori che hanno compiuto i trent'anni di servizio, durante il periodo della guerra stessa e che ancora prestano servizio vincolati a rafferme trimestrali ».

RISPOSTA. — « Per effetto del decreto luogotenenziale n. 1954, del 12 dicembre 1918, i militari che dovrebbero essere congedati per non aver più obblighi di servizio, possono rinunciare al licenziamento dalle armi, rimanendo in servizio per periodi di tre mesi rinnovabili.

« Le disposizioni di detto decreto, come fu chiarito con la circolare n. 736 del *Giornale Militare* del 1918, sono applicabili anche ai sottufficiali che hanno compiuto trenta anni di servizio.

« Pertanto i sottufficiali dei carabinieri Reali tuttora alle armi come trattenuti, sebbene collocati a riposo, possono rimanere in servizio con vincoli trimestrali.

« E poichè con recente decreto Reale, n. 1405, del 31 luglio ultimo scorso, l'assunzione di questi vincoli trimestrali avrà effetto fino a sei mesi dopo la pubblicazione della pace, ne consegue che, anche indipendentemente dall'articolo 22 del decreto luogotenenziale, n. 494, del 6 aprile 1918, i sottufficiali di cui trattasi potranno rimanere in servizio per un anno almeno dopo l'andata in vigore del decreto medesimo, che ha la decorrenza dal 1º febbraio 1919 e fruire delle nuove disposizioni relative alla liquidazione della pensione per i militari dell'arma.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Cavallera. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere come siano stati tutelati o s'intendano tutelare da parte della Direzione generale delle ferrovie dello Stato gli interessi del pubblico, del commercio e dell'erario nella concessione

ad una ditta privata delle Agenzie di navigazione di Golfo Aranci, Terranova Pausania, Maddalena e Civitavecchia, dalle quali dipende il buon andamento dell'unica linea giornaliera postale che unisce la Sardegna al continente ».

RISPOSTA. — Prima del 30 giugno 1919, scadenza delle convenzioni stipulate con le ditte Elefante e Lattes e A. Tamponi e C. concessionarie delle Agenzie di navigazione dello Stato a Civitavecchia ed in Sardegna, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato procedeva per trattativa privata e aggiudicava la concessione a una ditta, che poi, alla vigilia di assumere la gestione, mancava normalmente agli impegni contratti. Per evitare tale inconveniente l'Amministrazione assunse direttamente le dette Agenzie, sino a concludere trattative con altra ditta. Le pratiche furono iniziate colla ditta Cordelli e C. a Civitavecchia che nelle offerte era riuscita seconda dopo la ditta Tamponi, ed esse hanno sortito esito positivo, cosicchè col 1º agosto corrente la nuova ditta esercita di già il proprio ufficio. La ditta Cordelli e C. risultò seconda sopra otto ditte che furono invitate a presentare la propria offerta.

« Aggiungo che il Cordelli è persona che si è sempre occupata di ricevimento e spedizioni portuali, specialmente di bestiame, ed i suoi compagni non sono che gli impiegati titolari della ditta Tamponi e della ditta Lattes che già avevano in appalto rispettivamente le agenzie della Sardegna e quella di Civitavecchia, dimodochè debbono ritenersi sufficientemente tutelati da parte dello Stato gli interessi del pubblico, del commercio e dell'erario.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Cavina ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda necessario riprendere le trattative già iniziate e portate a buon punto qualche anno addietro, tra i Governi italiano e messicano, allo scopo di favorire in quel grande mercato l'importazione delle merci italiane, ora alla totale mercè di Compagnie di navigazione straniera, che notoriamente la ostacolano in tutti i modi, senza possibilità di difesa ».

RISPOSTA. — « Nel novembre 1910 il Governo italiano, in seguito a rapporti che lasciavano sperare in un favorevole accoglimento, propose al Governo messicano

di sovvenzionare in parti uguali una linea di navigazione diretta tra l'Italia ed il Messico con piroscafi di bandiera italiana ed alla velocità di dodici miglia.

« Per cause diverse, ma principalmente per non stabilire un precedente di fronte ad altre linee europee, il Governo messicano respinse senza indugio la proposta.

« Comunque, dopo i provvedimenti emanati col decreto luogotenenziale 30 marzo 1919, n. 502, relativamente al noleggio da parte dello Stato dei piroscafi della marina mercantile nazionale, nonchè al compenso di requisizione, alla assicurazione e perdita delle navi requisite, non si ritiene sia più il caso di riaprire trattative al riguardo.

Gli armatori italiani che vogliono esercitare una linea tra l'Italia ed il Messico potranno approfittare dei benefici stabiliti dagli articoli 1, 4 e 6 del citato decreto luogotenenziale e dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 18 agosto 1919, n. 1149, sottomettendosi alle condizioni prescritte dall'articolo 12 del decreto n. 502.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SANJUST ».

Cavina. — *Al ministro delle terre liberate.*

— « Per sapere se non creda opportuno, nell'assumere il personale per gli uffici tecnici amministrativi per ricostruire le terre liberate, di preferire i giovani smobilitati che in dette terre prestarono servizio militare durante la guerra e che pertanto, per la conoscenza che hanno dei luoghi e delle popolazioni, sono specialmente adatti, sotto ogni rapporto tecnico e morale, a fare opera utile al paese ».

RISPOSTA. — « L'articolo 17 del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, stabilisce che il personale amministrativo addetto a questo Comitato deve essere costituito da funzionari di ruolo provenienti dai vari Ministeri: e così fu provveduto.

« Per quanto concerne poi il personale tecnico, la cui assunzione è disciplinata dal successivo articolo 18, il Comitato è autorizzato ad assumere temporaneamente — sentito il ministro del tesoro — personale avventizio (ingegneri, aiuti ed assistenti provvisori) con preferenza di scelta per gli aspiranti dei luoghi danneggiati.

« E per tal riguardo questo Comitato, nel procedere alle varie assunzioni in servizio, si è rivolto ai Collegi degli ingegneri di Udine e Venezia, nonchè ha preso in

considerazione tutte le offerte che gli sono pervenute da parte di liberi professionisti,

« *Il sottosegretario di Stato*

« PIETRIBONI ».

Chiaradia. — *Ai ministri delle terre liberate e dei trasporti marittimi e ferroviari.* —

« Per sapere se non credano necessario consentire forti riduzioni pel trasporto dei materiali di costruzione, destinati alle terre liberate, sia pure limitando la concessione ad un dato percorso massimo ».

RISPOSTA. — « Avrei desiderato rispondere favorevolmente alla richiesta largamente giustificata dall'onorevole interrogante, ma non mi è consentito perchè l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato non può più far luogo a riduzioni di sorta nei trasporti di qualsiasi qualità di merci, perchè, come d'altra parte è noto, il bilancio ferroviario per gli aumenti delle merci e per quelli del prezzo del carbone è in disavanzo. A togliere tale disavanzo si stanno studiando i necessari mezzi, che non consentono assolutamente alcuna riduzione sui trasporti, poichè una tale facilitazione ridurrebbe a carico, non del bilancio ferroviario, ma a quello del tesoro, sul che il Ministero dei trasporti non è autorizzato a portare alcun aggravio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« per i trasporti marittimi e ferroviari
SANJUST.

Chiaradia. — *Al ministro delle terre liberate.* — « Per sapere se non intenda stanziare fondi per sussidi scolastici urgentemente reclamati dalle misere condizioni di molti profughi, ai quali, fino dai primi tempi della istituzione del Ministero, si è risposto che i fondi erano esauriti ».

RISPOSTA. — « L'assistenza scolastica, consistente nel collocamento di fanciulli profughi in istituti educativi e nella concessione di sussidi o borse di studio, si è esaurita nel periodo dell'anno scolastico 1918-19, a cui appunto era stata espressamente limitata dalle disposizioni dell'Alto Commissariato per i profughi di guerra e successivamente dal Ministero per le terre liberate.

« Tuttavia il Ministero in casi veramente meritevoli di speciale considerazione non ha mancato nè mancherà in seguito di provvedere, valendosi dei fondi a sua disposizione per l'assistenza civile.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PIETRIBONI ».

Ciriani. — *Al ministro delle terre liberate.* — « Per conoscere se e quando saranno effettuati i pagamenti di assistenza scolastica deliberati ancora nello scorso anno, e se e quando si provvederà ad adeguata assistenza mediante borse di studio agli studenti che rimasero nelle terre invase ».

RISPOSTA. — « Il Ministero delle terre liberate sta provvedendo con molta alacrità alla liquidazione e al pagamento delle somme dovute per il mantenimento di giovani profughi ricoverati in Istituti educativi per deliberazione del soppresso Alto Commissariato dei profughi di guerra, ed ha corrisposto i sussidi individuali che risultavano regolarmente assegnati nei limiti dei fondi stanziati nello speciale bilancio del Commissariato. In casi meritevoli di speciale considerazione ha pure accordato parecchi tra i sussidi dei quali non appariva dagli atti la formale concessione, o che erano stati promessi senza riguardo ai fondi disponibili.

« Benchè tale forma di assistenza sia venuta a cessare col finire di questo anno scolastico, il Ministero esamina sempre con benevolenza le particolari condizioni degli studenti bisognosi di aiuto, e provvede ad aiutarli senza far distinzione fra quelli che poterono sfuggire dinanzi all'invasione e quelli che dolorosamente dovettero subirla.

• « *Il sottosegretario di Stato*
« PIETRIBONI ».

Compans. — *Ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e del tesoro.* — « Per sapere se intendano estendere il beneficio del decreto luogotenenziale 13 aprile scorso, a tutti i pensionati ferroviari collocati a riposo, prima dell'anno 1919, non esclusi quelli della cessata società che hanno eguali, se non maggiori diritti, e versano in più tristi condizioni ».

RISPOSTA. — « Con la legge 23 luglio 1914, n. 742, fu concesso un aumento dell'11 per cento sulle pensioni del personale delle ferrovie dello Stato a datare dal 1° luglio 1913. In seguito alle insistenti richieste degli interessati, fu esaminata con benevolenza la possibilità di estendere tale provvedimento anche a quelli che erano rimasti esclusi dal beneficio, e cioè a coloro ai quali l'assegno era stato liquidato con decorrenza anteriore al 1° luglio 1913. A tale scopo fu emanato il decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 625, che dispose

l'aumento della pensione anche per tutti quelli che erano stati esonerati dal servizio con decorrenza compresa tra il 1° gennaio 1919 ed il 30 giugno 1913.

« La limitazione della estensione fu stabilita in seguito alle risultanze del bilancio tecnico del fondo pensioni e sussidi, le quali presentano un disavanzo di centinaia di milioni, ed in quanto il provvedimento si ripercuoteva sulla grave questione del miglioramento delle pensioni a tutti gli altri pensionati dello Stato.

« La data di decorrenza 1° gennaio 1919 fu determinata per la considerazione che giusta la legge 9 luglio 1918, n. 418, ebbe applicazione dal 1° gennaio 1919 il sistema unico di pensionamento del personale ferroviario e cioè fu esteso agli agenti che fino al 31 dicembre 1908 avevano partecipato al consorzio di mutuo soccorso ed al nuovo Istituto di previdenza, il trattamento di riposo degli agenti iscritti alla Cassa pensioni, trattamento che risultava più favorevole. Sembrò quindi equo che con la stessa decorrenza 1° gennaio 1919 conseguissero un beneficio di trattamento anche tutti gli ex-agenti che fino alla indicata data 31 dicembre 1908 parteciparono alla Cassa pensioni.

Le considerazioni sopra esposte permangono tuttora, nè sarebbe possibile senza aggravare sensibilmente l'erario con la probabilità di dover anche discutere il miglioramento delle pensioni a tutti gli altri pensionati dello Stato, di esaudire i voti fatti presenti e diretti a parificare il trattamento di riposo per tutti i pensionati ferroviari compresi anche quelli delle cessate Società posti in quiescenza prima del 1° luglio 1905.

« La presente risposta è fatta anche a nome del collega del tesoro.

« *Il sottosegretario di Stato*
« per i trasporti marittimi e ferroviari
« SANJUST ».

Congiu. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se per la linea postale Civitavecchia e viceversa intenda adibire piroscafi che abbiano il tonnellaggio e la velocità di quelli che prima della guerra erano destinati alla linea Napoli-Palermo come l'importanza delle comunicazioni tra la Sardegna ed il continente richiede ».

RISPOSTA. — « Come all'onorevole interrogante è noto, Sua Eccellenza il ministro dei trasporti ha nominato una Commissione di cui io sono il presidente, coll'incarico

di studiare le condizioni di fatto delle comunicazioni fra la Sardegna ed il Continente, e di proporre i provvedimenti necessari per adottare immediatamente quei possibili temperamenti che migliorino le attuali condizioni dei viaggi: inoltre di studiare la sistemazione del servizio, per un periodo transitorio, che potrà durare circa un anno, allorchè il servizio delle ferrovie Reali sarde sia passato allo Stato: infine di predisporre il programma per la soluzione definitiva del problema, in modo che non più tardi della fine del 1920 si possa avere un servizio eguale o migliore di quello che si aveva prima della guerra. La Commissione ha già proceduto ad una prima visita a Civitavecchia per constatare le condizioni di quel porto ed il modo nel quale procedono le operazioni d'imbarco e di sbarco; si sono richiesti i piani dei due piroscafi in costruzione che dovranno sostituirsi al *Città di Sassari* ed al *Caprera* silurati durante la guerra. Tali piroscafi, che avranno caratteristiche simili al *Caprera* e superiori a quello della *Città di Cagliari*, sono effettivamente in costruzione a Castellammare nell'arsenale della Regia marina. Si sono richiesti ed ottenuti i piani del porto di Golfo Aranci e di quello di Civitavecchia, per studiare quali lavori si debbono eseguire per assicurare l'approdo di piroscafi anche maggiori di quelli finora adoperati.

« Come l'onorevole interrogante può vedere, il problema non presenta soluzione radicale a brevissima scadenza perchè manca in questo momento il modo di sostituire i piroscafi in servizio e le condizioni del servizio ferroviario non sono ancora normali, nè in continente nè molto meno in Sardegna. Ma io intendo di studiare radicalmente la sistemazione di questo servizio e di pubblicare in un fascicolo a stampa le conclusioni della Commissione, affinchè gli studi fatti rimangano, sia per assicurare il conseguimento del fine che mi sono proposto e cioè la sistemazione del servizio, sia per sfatare tutte le inesattezze che sull'argomento sono state dette o stampate ed hanno perciò ritardato la soluzione del problema.

« Intanto si è provveduto alla sostituzione dell'*Elettrico* col *Bengasi*, come fu richiesto da gran parte della Deputazione sarda; e si sta studiando il modo di sostituire agli attuali, altri piroscafi di maggiore portata non appena siano derequisiti.

« Il sottosegretario di Stato

« SANJUST ».

Giretti. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari ed al Commissariato dei combustibili.* — « Per sapere se è vero che ancora recentemente a Ditte inglesi o americane che gli offrivano forniture importanti di carboni a condizioni *cif* in porti italiani, il Governo abbia risposto di non potere prendere in considerazione simili proposte perchè esso era in grado di provvedere direttamente ai suoi acquisti di carbone a mezzo degli speciali uffici delle ferrovie dello Stato a Cardiff ed a New York ».

RISPOSTA. — « Gli uffici approvvigionamenti delle ferrovie dello Stato esistenti in America ed in Inghilterra e dei quali si vale anche il Commissariato dei carboni, sono stati istituiti prima della guerra col duplice intento di eliminare l'opera degli intermediari e di imprimere la maggiore speditezza alle contrattazioni, stabilendo diretti rapporti cogli esportatori.

« Il Commissariato dei carboni, allorchè incominciarono a pervenirgli le prime offerte di carbone americano, invitò effettivamente le Ditte offerenti a presentare le proprie proposte direttamente all'ufficio di New York autorizzato a fare anche contratti *cif*. Ciò era consigliato anche dalla necessità di avere indicazioni precise sulla provenienza dei carboni offerti, sulle loro caratteristiche, e di avere anche garanzie sicure sulla posizione commerciale delle Ditte offerenti, accertamenti questi che un ufficio locale può evidentemente eseguire con sicurezza e speditezza maggiori. Tali accertamenti sono stati molto utili, essendosi così riuscito ad eliminare senz'altro offerte, che non avrebbero potuto essere mantenute.

« Siccome però in questi ultimi mesi le offerte del carbone americano al Commissariato per parte di intermediari italiani affluivano in numero sempre crescente, così è stata nominata un'apposita Commissione presieduta dal sottoscritto sottosegretario di Stato, la quale funziona dal 1º agosto corrente per procedere all'esame delle offerte stesse e decidere sulla loro ammissibilità o meno a trattative concrete.

« Anche per questa domanda, oltre le analisi dei carboni offerti e le ordinarie garanzie, si chiedono preventive informazioni locali circa le Ditte direttamente fornitrici per assicurarsi della serietà delle proposte.

« Per gli acquisti dall'Inghilterra si hanno invece circostanze diverse. Difatti il Governo britannico ha stabilito per l'Italia

un assegno mensile di carbone, oltre il quale non è permessa l'esportazione.

« Di qui la necessità delle licenze, che vengono rilasciate dal Commissariato generale dei carboni, il quale provvede così anzitutto ai bisogni delle ferrovie dello Stato, e ripartisce il resto tra le varie regioni e fra le varie Ditte importatrici. Ogni offerta *extra* non presenta pertanto alcuna attendibilità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Gortani. — *Ai ministri d'agricoltura e delle terre liberate* — « Per sapere in qual modo intendano di venire incontro alle assolute necessità di vita delle popolazioni montanare delle terre già invase, le quali non possono trarre il loro principale sostentamento se non dalla pastorizia, mentre sono state spogliate del loro patrimonio zootecnico; e per sapere se all'uopo non ravvisino opportuno tentare ogni mezzo per far giungere ad esse bestiame lattifero, bovino ed ovino, e faciliterà gli acquisti collettivi e la rudimentale ripresa di vita della piccola proprietà con una larghissima estensione del credito agrario e con la precisa assicurazione che gli acquisti fatti per tale via saranno per intero pagati (compresi gli interessi) all'atto della liquidazione dei risarcimenti per i danni di guerra, qualunque sia il tempo in cui la liquidazione stessa abbia luogo ».

RISPOSTA. — « Il Ministero per le terre liberate fino dai suoi primi giorni di vita, si rese subito conto della importanza eccezionale che aveva specialmente per la zona montana la ricostituzione del patrimonio zootecnico quasi interamente perduto per causa dell'invasione nemica, e studiò con ogni più vivo interessamento i mezzi coi quali si sarebbe potuto affrontare la soluzione di così arduo ed impellente problema.

« Dopo laboriosi accordi con il Ministero del tesoro è stato approvato un decreto luogotenenziale (8 maggio 1919) con il quale si provvede alla costituzione di Consorzi zootecnici provinciali e comunali che hanno il compito di fare acquisti collettivi di bestiame e di distribuirlo in conto risarcimento danni agli agricoltori che ne abbiano diritto.

« Per effetto di tale organizzazione che ha già cominciato a funzionare non occorrerà più che gli agricoltori ricorrano al credito agrario per l'acquisto di animali bovini, ed il credito agrario rimarrà inte-

ramente destinato ad altri scopi agrari, come ad acquisti di animali suini od ovini, di attrezzi rurali, di concimi, ecc.

« Giova poi ricordare che prima della costituzione di detti Consorzi il Ministero prese direttamente l'iniziativa di acquisti di bestiame in Sardegna, che sono tuttora in corso. Altri acquisti di bestiame sarebbero stati effettuati se la diffusione dell'afta epizootica, che ancora non è scomparsa, non avesse scongiurato di far trasporti di bestiame da regioni che ne erano infette.

« Fu inoltre cura particolare di questo Ministero di ottenere dal Ministero della guerra e dal Comando Supremo che tutto il bestiame bovino, non da macello, raccolto nei parchi militari della zona territoriale venisse destinato alle terre liberate.

« A tale scopo è stato approvato un decreto luogotenenziale (15 maggio 1917, n. 774) per il quale il bestiame bovino, non da macello, esistente nei parchi militari, sarà ceduto a trattativa privata esclusivamente alle Deputazioni provinciali di Belluno, Treviso, Udine, Vicenza e Venezia, le quali dovranno poi assegnarlo agli agricoltori danneggiati come corresponsione in natura del risarcimento dei danni di guerra.

« A questo proposito devesi segnalare che il Comando Supremo a tutto il 30 maggio ultimo scorso aveva distribuito a fido agli agricoltori veneti ben 4,025 capi di bestiame bovino. Numero identico e forse superiore di capi bovini sarà ceduto alle Deputazioni provinciali in questi giorni, in applicazione del citato decreto del 15 maggio 1919.

« Questo Ministero ha anche ottenuto dal Ministero di agricoltura che buona parte del bestiame bovino lattifero che la Svizzera ha consentito di esportare in Italia entro il corrente mese di giugno venga assegnato alle provincie liberate. Sono infine in corso trattative per acquisti di animali bovini ed ovini in Inghilterra ove fu inviata dal Ministero un'apposita Commissione che ha già presentato le sue proposte, che hanno ottenuto l'approvazione del Ministero di agricoltura e che presentemente si stanno esaminando dal Ministero del tesoro.

« *Il sottosegretario di Stato per le terre liberate*
« PIETRIBONI ».

Di Mirafiori. — *Ai ministri dell'industria, commercio e lavoro, degli approvvigionamenti e consumi alimentari e della guerra.* — « Per sapere se nella imminenza del raccolto vi-

nicolo non intendano riconsegnare al commercio almeno 400 dei 707 vagoni-serbatoi, che l'autorità militare ancora detiene a seguito della requisizione gennaio 1918 ».

RISPOSTA. — « Premesso che il numero di carri-serbatoi nel trasporto di vino posseduti dall'Amministrazione militare è ancora di 554 e non di 707, come fu riferito all'onorevole interrogante, e che le richieste di vino da parte delle Intendenze sono sempre fortissime, onde, per quanto molto ridotto in confronto dell'anno scorso, il servizio del rifornimento del vino all'esercito è sempre in piena efficienza; può assicurarsi che l'Amministrazione militare ha sempre procurato di commisurare la disponibilità dei mezzi di trasporto agli effettivi bisogni del servizio stesso, talchè ha in più volte effettuato la restituzione di moltissimi serbatoi alle Ditte proprietarie, per mezzo della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, che fu a suo tempo l'autorità requirente.

« Si soggiunge che, per effetto di ulteriori diminuzioni nel fabbisogno del vino per le truppe, nonché di provvedimenti in corso per rendere più celere l'avvicinarsi di quel materiale dalle stazioni ferroviarie ai magazzini avanzati e viceversa, si ha buona speranza di poter restituire, entro pochi giorni, cioè prima dell'inizio dei trasporti dei mosti, cento e più di detti serbatoi, mentre altra notevole restituzione avverrà entro settembre o ai primi di ottobre prossimo venturo, cioè quando il periodo della vendemmia è ancora aperto ».

« Data pertanto la necessità di non far mancare alle nostre truppe in campagna, specie a quelle distaccate in alta montagna, un genere di conforto così conforme alle abitudini delle nostre popolazioni, come il vino, non è possibile privare l'Amministrazione militare dei 400 serbatoi richiesti dall'onorevole interrogante, perchè ciò equivarrebbe a lasciarla quasi sprovvista del migliore dei mezzi di trasporto del vino, mentre il bisogno perdura; ma, anche per le indicazioni pervenute già direttamente a questo Ministero dal ceto stesso degli interessati, si ha ragione di credere che gli sforzi fatti dall'Amministrazione stessa per conciliare gli interessi del commercio vinicolo coi bisogni delle truppe sieno in tutto soddisfacenti.

« Il sottosegretario di Stato per la guerra

« FINOCCHIARO-APRILE ».

Porcella. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se e quando finalmente intenda provvedere a integrare il personale di pianta della sottoprefettura di Oristano; e se e come creda compatibile colle esigenze imprescindibili del pubblico servizio-politico, amministrativo, e di polizia di quel vastissimo e importantissimo circondario la recente destinazione di quell'unico impiegato contabile a reggere l'amministrazione comunale di Cuglieri, e il proposto allontanamento dalla sede dell'attuale sottoprefetto per essere inviato in missione a reggere l'altra amministrazione civica di Cagliari, mentre, a differenza di altri centri minori e di minore importanza, ivi mancano anche il consigliere aggiunto, il capo dell'ufficio di pubblica sicurezza, e altri impiegati subalterni utili e necessari ».

RISPOSTA. — « Data la notevole generale deficienza del personale dell'Amministrazione provinciale dell'interno a causa specialmente dei molti posti vacanti che non si sono potuti ricoprire ancora, in tutti gli uffici provinciali si ha grande scarsezza di funzionari. Tuttavia il Ministero, consapevole dei bisogni dell'ufficio della sottoprefettura di Oristano, non ha allontanato, per altro incarico, il titolare dell'ufficio e alla mancanza del consigliere aggiunto provvederà con la destinazione colà di un funzionario di tale grado, appena lo si avrà disponibile.

« Devo aggiungere che a detto ufficio prestano servizio un applicato e due scrivani, uno dei quali inviato in missione dalla prefettura di Cagliari. È vero poi che il ragioniere Castellani è stato nominato commissario per l'Amministrazione comunale di Cuglieri, per non essersi potuto trovare altra persona adatta per tale incarico, ma detto funzionario si reca saltuariamente alla sottoprefettura di Oristano, dove continua ad attendere alla trattazione degli affari contabili di quell'ufficio.

Presso la sottoprefettura di Oristano non manca poi il titolare dell'ufficio di pubblica sicurezza. È vero che la vigente pianta organica assegna a detto ufficio due funzionari, ma la grave deficienza numerica del personale di pubblica sicurezza, maggiore anche di quello delle prefetture, ha costretto il Ministero a lasciarne uno in quasi tutti gli uffici circondariali di pubblica sicurezza, anche in quelli d'importanza non inferiore a quella di Oristano.

« A completare le piante si potrà prov-

vedere solo quando ciò sarà consentito dall'assunzione di nuovo personale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Porcella. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando e come intenda rendere giustizia e soddisfazione al generale malcontento e alle continue legittime proteste della Sardegna contro il disservizio dannoso e opprimente delle comunicazioni marittime tra Golfo Aranci e Civitavecchia, che non corrispondono affatto alle esigenze ed ai bisogni dell'Isola, sia per insufficienza di ambienti che per velocità dei piroscafi che vi sono attualmente adibiti ».

RISPOSTA. — « Come all'onorevole interrogante è noto, S. E. il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari ha nominato una Commissione, di cui io sono il presidente, con l'incarico di studiare le condizioni di fatto delle comunicazioni fra la Sardegna ed il Continente, e di proporre i provvedimenti necessari per adottare immediatamente quei possibili temperamenti che migliorino le attuali condizioni dei viaggi: inoltre di studiare la sistemazione del servizio, per un periodo transitorio, che potrà durare circa un anno, allorchè il servizio delle Ferrovie Reali sarde sia passato allo Stato: infine di predisporre il programma per la soluzione definitiva del problema, in modo che non più tardi della fine del 1920 si possa avere un servizio uguale o migliore di quello che si aveva prima della guerra. La Commissione ha già proceduto ad una prima visita a Civitavecchia per constatare le condizioni di quel porto ed il modo nel quale procedono le operazioni di imbarco e di sbarco, si sono richiesti i piani dei due piroscafi in costruzione che dovranno sostituirsi al *Città di Sassari* ed al *Caprera* silurati durante la guerra. Tali piroscafi che avranno caratteristiche simili al *Caprera* e superiori a quelle della *Città di Cagliari* sono effettivamente in costruzione a Castellammare nell'Arsenale della Regia marina. Si sono richiesti ed ottenuti i piani del porto di Golfo Aranci e di quello di Civitavecchia, per studiare quali lavori si debbono eseguire per assicurare l'approdo di piroscafi anche maggiori di quelli finora adoperati.

« Come l'onorevole interrogante può vedere, il problema non presenta soluzione radicale a brevissima scadenza perchè man-

ca in questo momento il modo di sostituire i piroscafi in servizio, e le condizioni del servizio ferroviario non sono ancora normali, nè in Continente, nè molto meno in Sardegna. Ma io intendo di studiare radicalmente la sistemazione di questo servizio e di pubblicare in un fascicolo a stampa le conclusioni della Commissione, affinchè gli studi fatti rimangano, sia per assicurare il conseguimento del fine che mi sono proposto e cioè la sistemazione del servizio, sia per sfatare tutte le inesattezze che sull'argomento sono state dette o stampate ed hanno perciò ritardato la soluzione del problema.

« Intanto si è provveduto alla sostituzione dell'*Elettrico* col *Bengasi* come fu richiesto da gran parte della Deputazione sarda, e si sta studiando il modo di adibire agli attuali, altri piroscafi di maggiore portata non appena siano requisiti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« per i trasporti marittimi e ferroviari
« SANJUST ».

Rondani. — *Al ministro dell'interno.* — « Sui criteri ai quali si è ispirato nell'invio di reparti di truppa da Torino in servizio di pubblica sicurezza a Crocemosso Biellese in occasione dello sciopero dei lavoratori lanieri ».

RISPOSTA. — « Per i gravi disordini iniziatisi nel Biellese in seguito al prolungarsi degli scioperi nelle manifatture tessili, il sottoprefetto di Biella richiese un rinforzo di mille soldati per la tutela dell'ordine pubblico. La prefettura di Novara si rivolse al locale Comando Divisione che non potendo sopperire con le truppe a sua disposizione si rivolse al Comando del Corpo d'Armata, che inviò con autocarri reparti della Brigata Sassari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Vinaj. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non creda opportuno di ammettere ai prossimi esami di segretario comunale — sia pure in via eccezionale — i ricevitori del dazio, i quali, pur non essendo muniti dei titoli di studio richiesti, abbiano sostenuto l'esame di idoneità alle funzioni loro presso qualche prefettura del Regno e abbiano almeno un biennio di lodevole servizio, e ciò in considerazione delle loro speciali benemerienze acquisite nel tempo della guerra ».

RISPOSTA. — « Non si creda che sia il caso di fare ai ricevitori del dazio la concessione sollecitata dall'onorevole interrogante. A termini dell'articolo 162 della legge comunale e provinciale per l'ammissione agli esami di patente per l'abilitazione alle funzioni di segretario comunale è necessaria la licenza liceale o quella di istituto tecnico o il diploma di scuola normale superiore.

« Ai primi esami che verranno indetti dopo la pubblicazione della pace il decreto luogotenenziale 27 maggio 1915, n. 744, modificato dal decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 682, ammette eccezionalmente coloro che abbiano conseguito la patente provvisoria trovandosi in possesso della licenza ginnasiale o di scuola tecnica, mentre analoga concessione non è fatta a coloro che abbiano ottenuto detta patente senza alcun titolo di studio.

« Questi ultimi hanno ripetutamente sollecitato l'ammissione ai detti esami, ma si è sempre risposto negativamente perchè, dovendosi aver riguardo all'interesse delle amministrazioni ed alla ognor crescente

complessità delle cognizioni che devono costituire il necessario corredo del segretario comunale, non è possibile per l'ammissione agli esami di patente prescindere da un certo grado di cultura generale che dal ricordato decreto luogotenenziale 27 maggio 1915 per speciali contingenze ed in via affatto eccezionale è già stato ridotto al minimo.

« Le stesse considerazioni valgono a più forte ragione anche per i ricevitori del dazio i quali non possono nemmeno vantare quella esperienza pratica degli affari municipali sulla quale i segretari muniti di patente provvisoria senza titolo di studio si basano per invocare l'ammissione agli esami.

« Il sottosegretario di Stato
« GRASSI ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1919. — Tip. della Camera dei Deputati.